



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - VarloAbbonamento Sostenitore L. 10.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## LA GUERRA E'

Questo numero del Castello esce con parecchio ritardo perché abbiamo voluto attendere la scadenza dell'ultimatum della cosiddetta «guerra del golfo», per poter ragguagliare i nostri lettori.

Dunque, l'ultimo minuto è scattato invano, il governo dell'Irak non si è ritirato dalla regione del Kuwait arbitrariamente invasa dalle sue truppe; ed ora non resta che dar la parola ai cannoni, a meno che prima del primo colpo non succeda qualche miracolo.

Purtroppo al miracolo in questa penosa faccenda non abbiamo mai creduto, e siamo stati in composta, se pure psicologicamente agitata, attesa degli eventi.

Al miracolo non abbiamo mai creduto e non crediamo, perché le poste in gioco sono ben maggiori della semplice sorte del Kuwait: da una parte c'è l'interesse degli Stati Uniti d'America a mantenere la supremazia mondiale in tutti i campi, ed il timore che, ingrossandosi sempre più la potenza dell'Irak, non si dovesse affrontare per l'avvenire una avventura militare ben più disastrosa e rischiosa; dall'altra la cosiddetta «guerra santa» a cui Saddam Hussein, dittatore dell'Irak, fa fatto appello.

Per la verità noi non crediamo che tutto sia dipeso e dipenda da Saddam Hussein, ma siamo convinti che anche lui non sia che uno strumento nelle mani dei potentati iracheni.

La «guerra santa» dei musulmani è qualche cosa di più terribile che si possa immaginare, perché per i musulmani è credenza che, morendo in guerra per l'affermazione di Allah, i caduti vadano direttamente in paradiso: ecco perché gli arabi sono enormemente pericolosi. Già nei secoli passati essi invasero tutti i paesi del mediterraneo, e furono fermati dalla cristianità con la memorabile battaglia di Poitiers in Francia (732 d. C.). Chi ha conoscenza della storia risale ai secoli addietro. Quindi, gli Stati Uniti d'America non sono preoccupati soltanto dalla ricchezza in petrolio di cui l'Irak si è appropriata occupando il Kuwait, ma sono presi dal timore che l'Irak, ingrandendosi di più e diventando più ricco con i pozzi di petrolio del Kuwait, in un domani avrebbe potuto riprendere la «guerra santa», e sarebbero stati guai e lutti maggiori.

Purtroppo, a creare questo stato di cose han concorso gli stessi americani e gli stessi popoli occidentali che ora vengono costretti a sostenere una guerra con l'Irak.

E vediamo perché. Quando una quindicina di anni orsono tutto il mondo, in nome della democrazia guardò con simpatia a Komeni, liberatore dell'Iran dalla sovranità dello Scià, noi facemmo tutti quanti il tifo per Komeni, perché ci sembrava giusta la sua affermazione dei diritti umani anche per il suo popolo. Ma non appena, a cose fatte, sappiamo che Komeni era un capo religioso e carismatico dei musulmani, gridammo all'errore che era stato commesso,



perché conosciamo i postulati dell'islamismo sulla «guerra santa». E fu proprio Komeni ad avviarsi per la guerra santa, cercando di conquistare l'Irak; e gli Stati Uniti d'America e gli Stati Occidentali dovettero sostenere ed aiutare sottufficialmente l'aggressivo Irak per evitare che Komeni diventasse più grande e più pericoloso. Così l'Irak, molto più piccolo dell'Iran ebbe la meglio; ma il piccolo incominciò a crescere in potenza economica grazie ai pozzi di petrolio del suo territorio, e... ironia della sorte, a diventare un armato pericoloso per quegli stessi popoli occidentali che lo avevano sorretto contro Komeni. Ed oggi Saddam Hussein, dittatore dell'Irak, ha inalberato la stessa bandiera di Komeni, anzi ha fatto scrivere sulle bandiere del suo paese il motto: «Allah è grande», e nel nome di Allah non si è piegato di fronte alla minaccia di una guerra la cui posta in gioco potrebbe essere la sua stessa sopravvivenza.

Ora che avverrà? I musulmani di Saddam Hussein dicono che il loro Allah è grande e li porterà alla vittoria. Noi diciamo che il nostro Dio è grande e fermerà le truppe di Allah, e maggiore ironia della sorte, pare che Allah ed il nostro Dio siano uno solo, cioè una sola persona, sicché è da credere che soltanto la forza delle armi potrà determinare la vittoria per una parte o per l'altra.

Noi, miseri mortali, dobbiamo rassegnarci a sottostare agli eventi. Chi scrive queste note può dire di aver già visto in vita sua cinque guerre: una prima quella di Tripoli nel 1912 (egli aveva soltanto pochi mesi di età, ma la guerra ci fu); poi la grande guerra del 1915-1918; poi quella di Spagna nel 1936; poi quella d'Africa nel 1937; poi la seconda guerra mondiale del 1939-1945: ora vedrà la sesta e prega l'Idio che lo faccia sopravvivere, come dovrà far sopravvivere tutti gli uomini di buona volontà e voi che qui leggete! Ma, siccome la speranza è l'ultima dea ad abbandonare i mortali, spero anche io che il miracolo si possa verificare prima dello sparo del primo colpo di cannone, od anche dopo che la parola sarà passata ai militari.

Domenico Apicella

P. S. Alle 0,50 (ora italiana) di giovedì 17 gennaio le operazioni militari sono state iniziate. Il miracolo non si è verificato.

## Codicillo a violenza sessuale

Gentile Avvocato don Mimi, innanzitutto vi auguro un felice 1991, con l'augurio che ci possiamo sentire e scrivere ancora per 100 anni.

Leggo sempre d'un fiato i vostri magistrali editoriali.

Il vostro riferimento alla indigenza di certe donne corrisponde alla realtà della situazione, e mi ha ricordato le parole che ti diceva nostro padre a noi figli.

Voi lo avete detto con eleganza giornalistica! Papà ce lo faceva entrare in testa con le offese, sempre nel timore che noi figlie diventassimo cattive ragazze e lo facessimo vergognare. Ma grazie a Dio le mie sorelle, pur bellissime, non esibirono mai le loro nudità e si sposarono, quasi in sordina, non dando mai spettacolo. Sì, le donne scostumate meritano quello ed altro. Non sanno che sono schiave di chi manovra il fatto commerciale e pornografico.

Vi rimetto questi soldi come acconto per il mio abbonamento. Ne manderò ancora.

Vi allego l'articolo. Quando vado a Napoli, vedo le locandine della vostra ultima fatica letteraria sui «detti». Siete grande!

Nell'attesa di un vostro riscontro - anche telefonico - vi saluto con profonda stima.

(Sarno)

Rosa Apicella

Dott. P. C. (Salerno). La sua missiva di contestazione della mia nota sulla violenza sessuale non merita pubblicazione, e non creda perché essa sia in contrasto con l'entusiasmo espresso dal-

la Prof. Rosa Apicella, ma unicamente perché ella non conosce neppure il frontespizio del galateo e del saper vivere civile, credendo di poter dire a tutto gas tutte le insolenze che crede. Ella dice di parlare da giurista, e non considera che si trova di fronte ad uno che ha studiato diritto per sessanta anni; e non si avvede che è un matricolino laureato da appena pochi anni e pretende già di salire in cattedra. Si accanisce contro idee da me espresse soltanto per rendere più comprensibile l'argomento da parte di lettrici e lettori sprovveduti e non per fare sfoggio di saccenteria. Ella scrive la bellezza di sei zeppe facciate di dattilografia nel pretendere di confutare un modesto articolo, o meglio una nota di redazione che si è no aveva preso mezza colonna di giornale formato tabloid. Ella mi ingiunge di non inviare più il Castello (per il quale non si è benignato mai di inviare qualche contributo); e crede forse che per questo io mi metta a piangere od il Castello vada al fallimento e cessi le sue pubblicazioni? A prenderla in un poco di considerazione (che non meriterebbe) le consiglio di crescere; ed imparerà che «meno sa chi sa che sa» ed un giorno si accorgerà che quanto più crede di sapere più si avvedrà di non sapere. Dopo l'invio di questo numero, che serve a farle vedere che ho letto le sue insolenze e son rimasto nella mia serafica indifferenza sulle sue meschinità, la accontenterò, e depennò il suo nominativo dal fascettario.

## ANNO XLV

E così, con l'aiuto di Dio e con il sostegno di coloro che hanno avuto simpatia per noi, il Castello, con il 1991, è entrato nel suo XLV anno di vita. Quarantacinque anni sono sono tanti; ed esso può ormai considerarsi adulto.

Solo, però, che ora ha maggiormente bisogno dell'aiuto finanziario di quanti lo guardano con simpatia; già, perché la vita si fa sempre più difficile, e sempre più affaticante è la gestione di un organo minore di stampa. Per esempio le poste, senza offesa per nessuno, non funzionano; il lavoro in generale non è più considerato un dovere dell'uomo per vivere; ed in ogni campo della vita, chi prima si sveglia al mattino quello comanda: dappertutto è baroonda.

Ma noi non ci affiosceremo, fino a quando non avremo dato l'ultimo respiro su questa terra; e la nostra battaglia giornalistica continuerà sempre la stessa.

Perciò facciamo soprattutto affidamento sul sostegno degli amici e simpatizzanti.

Coloro che già hanno spontaneamente inviato il loro contributo (e sono già parecchi) non curino il bollettino di conto corrente che venisse ad essi inviato, ma lo conservino per l'avvenire.

Noi gestiamo una iniziativa del tutto personale, e non abbiamo la possibilità di stralciare dagli elenchi coloro che hanno già provveduto; epperò ad essi chiediamo scusa. Agli altri, la preghiera di non dimenticarsi di noi.

Grazie, e tanti auguri per il nuovo anno, e soprattutto perché la vita tenga lontano da noi ogni male, di qualsiasi natura e da qualsiasi parte possa provenire.

Domenico Apicella

## Patenti facili e segnaletica inefficiente

Una grande sfornata di patenti automobilistiche, si è avuta negli ultimi mesi dell'anno: forse a cagione delle misure che possono concorrere alla riforma del settore, gli istruttori, gli ingegneri, sono stati molto blandi nell'esaminare il neo-pilota, sia nella pratica come nella teoria; per cui l'automobilista ne esce fuori con un profilo niente affatto edificante: distratto, incompetente, superficiale, senza conoscere bene le regole della strada, del traffico urbano, il grande malato dei nostri tempi: sempre per la breve durata del corso di preparazione, il patentato appena diciottenne, inizia a conoscere le norme del codice stradale sulla pelle del pedone malcapitato.

Gli esami alla guida, fatti in maniera sommaria e sbrigativa, attraverso quiz e una prova pratica insufficiente, non saranno mai di aiuto al neo-automobilista, che non si impegnerà nella guida del veicolo con la massima convinzione delle regole apprese e coerenza nell'applicarle.

Quando nel lontano 1963 mi patentai, ricordo che dovetti studiare (non indovinare quiz) la teoria per ben guidare; dovetti far pratica sulle strade urbane ed extra-urbane per circa un anno, per arrivare al possesso della sospirata tessera!

Mi si dirà certamente che i tempi sono cambiati, che i giovani hanno riflessi pronti più di noi del passato, apprendono ed eseguono come niente.

Bene, sarà! Ma i fatti non lo dimostrano: si possono rilevare, in pratica, tutte le principali infrazioni alla circolazione; c'è un consistente numero di automobilisti giovani che ignorano i doveri civili, i vantaggi di una guida sicura e il contributo che ognuno può dare al sacrosanto interesse per la vita propria e degli altri.

Non basta la tutela assicurativa agli infortuni procurati per incompetenza, per cose che capitano e che restano incredibili al racconto e lasciano segni indelebili; non è neppure accettabile la negligenza in chi organizza la viabilità.

Un esempio di pressapochismo e ignoranza, nonché di segnaletica verticale contrastante con quella orizzontale lo posso citare, perché vissuto venerdì 4 gennaio 1991 al quadrivio così detto del «mattatoio».

Con mio marito avevamo quasi toccato il marciapiedi passando sulle strisce pedonali, quando dal ponte sovrastante la ferrovia, come un bolide c'investe una macchina, gettando me a terra supina, con un gran colpo alla testa e mio marito piegato in due, anche lui dolente.

Per grazia ricevuta, non persi la conoscenza (il botto a terra era stato così forte che credevo di essere stato sparato), piangendo chiesi aiuto. Tra le grida per il dolore e le lacrime che non mi facevano vedere, sentii gridare: «Aspettiamo papà, adesso viene papà, voglio papà!». E il conducente dell'auto investitrice, anziché fermarsi, continuò a

che lui piangente, che non si decide a venirmi in aiuto, anche se mio marito alzatosi, cerca di calmarlo. Niente da fare: un buon samaritano ci rimorchia sulla sua auto e ci accompagna all'ospedale.

Riavutici dallo shock, possiamo infine sapere che guidava un ragazzo di appena 18 anni compiuti in agosto, che asseriva di non averci proprio visti (come poteva se avevamo quasi raggiunto il marciapiedi) e che quasi stringendo la curva a sinistra, verso Salerno, ci aveva presi di striscio per fortuna!

Di chi la colpa? Io direi, in primis, della patente subito e facile; genitori che, ogni giorno, contribuiscono spesso ad aumentare uno squilibrio tra un modo di pensare teorico e una moderna intelligenza pratica: ai figli tutto e subito; poi una segnaletica sbagliata o addirittura come sul famigerato quadrivio (in un mese ben 4 investimenti e qualcuno grave) mancanza di cartelli segnaletici. Forse son di moda i segnali a terra; e che segnali! Anche le strisce non sono più di moda: rettangolini bianchi in due file equidistanti posti a un metro distanti dalla svolta a sinistra; come può vederli l'automobilista che si ferma allo stop messo quasi al centro del ponte!

Ma ciò che più irrita l'utente e noi poveri pedoni è l'ignavia amministrativa, che sul traffico spesso ha conseguenze gravissime.

Riporto un passo di Ugo Zatterin, sulla segnaletica pasticciata:

«A volte hai l'impressione che gli addetti distribuiscano le varie indicazioni sulla carta, senza aver mai visto i luoghi a cui si riferiscono, quasi con criteri da roulette russa: questa là sbattiamo qua, questa là, speriamo che vadano bene, altrimenti peggio per chi gli capita! A scuola il professore di matematica ci spiegava paradossalmente che una scimmia piazzata davanti ai tasti di una macchina per scrivere, ha qualche infinitesimale probabilità di comporre la Divina Commedia. Nel caso della nostra segnaletica stradale, le probabilità che sia esatta e sufficiente, sono tante di più, ma in certi casi resta il malizioso sospetto che a compierla siano personaggi non molto diversi da scimmie scervellate e pasticciate».

Condivido pienamente il pensiero di Zatterin se penso a ciò che è avvenuto, nel tempo, su questo quadrivio del «mattatoio»: un tempo c'era un semaforo, un sottopassaggio sempre aperto ma mai pulito, un vigile nelle ore di punta; dopo circa un anno niente di tutto questo: strisce che non sono strisce, segnaletica da pazzi più che da pasticcioni, soppiantato quello che poteva andare se i pubblici amministratori, non avessero usato la «roulette russa».

Bianca Maiorino



## Giuseppe Moscati un medico santo

Più che un medico santo, cioè santificato dopo la morte perché canonico cristiano di fede profonda, medico competente, grande scienziato e ricercatore, io lo direi santo medico, perché già era santo quando, curando i suoi ammalati, scopriva il volto di Cristo sofferente, attraverso il velo della carne; scopriva le vere miserie dello spirito; aveva perciò massima capacità nell'alleviare dolori fisici e morali. Adottava un linguaggio semplice, conforme alla cultura dell'ammalato; manifestava con umiltà e coraggio la propria opinione ed il conforto nell'ultima ora.

Dio Padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di curare la vita, di proteggerla, in nome di quell'amore, che abbraccia il bene di tutta la persona, senza distinzione di condizione o ceto, sempre ricca di particolare dignità. Chi sceglie la professione più ardua, come il curare, anzi vivere la professione tra i sofferenti e gli angosciati, deve operare con carità e perizia, tener fede agli impegni di vocazione, spirito di sacrificio e donare se stesso, strumento e apostolo perfetto, a servizio di chi affida la vita nelle sue mani.

Tutte queste qualità nascondeva il prof. Moscati, e se dico «nascondeva» è perché l'esperienza e la conoscenza del suo mondo medico, la singolare intuizione delle diagnosi, il lottare e il faticare quotidiano tra le corsie dell'Ospedale «Incurabili», il calore della sua umana solidarietà agli ammalati, tutto tutto aveva il potere di nascondimento e il pudore della vittoria sul mal fisico, tutto offriva offrendo a Dio in preghiera e ringraziamento.

Combatté e rimosse i mali, rinnovando continuamente la sua vita, sulle orme del Vangelo: riceveva Gesù ogni mattina, all'alba, ascoltando la S. Messa, poi correva all'ospedale degli «Incurabili» dove si chinava sul prossimo piagato, che visitava, ammoniva, confortava, indi s'incamminava nel dedalo dei vicoli napoletani, s'inerpicava per stradine malfamate, in case povere e malsane, rifiutava energicamente compensi, e al dolore umano, penetrando nel segreto dei corpi e dei cuori, attraverso il dono della intuizione, prospettava i tesori della vera vita: «La morte non è fine, ma è principio del sublime e del divino»: non ci si può fermare al limite del sensibile, ma muovere il passo nel campo della trascendenza, non allontanare Dio dalla propria vita.

La vita del medico-santo fu intensa ed attiva in tutti i campi: studente dell'Università di Napoli, era apprezzato per serietà dai grandi luminari del tempo; tra i tanti, il prof. Cardarelli, geniale studioso dell'anemismo sull'aorta; il prof. Antonelli cardiologo, Sergio Panzini e il Bottazzi, ancora oggi ricordati per il notevole apporto alla medicina tra l'ultimo scorcio dell'ottocento e i primi anni del nostro secolo.

Attento ricercatore scientifico e coltivatore della biochimica, lo si può considerare il precursore di tempi nuovi. Nell'esercizio della medicina, nella cura dei suoi malati, egli giudicava le circostanze, secondo i criteri di grande vantaggio per il corpo, ma anche secondo i criteri della fede, ardendo di zelo apostolico per essere in grado di giovare agli altri, il più efficacemente possibile.

Soleva dire che la migliore forma di medicina, non poteva avere successo, se non era animata da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto in tutta l'opera dell'uomo.

Evitava ogni apparenza di lusso, di lucro. Sulla scrivania dello studio, un cestino, conteneva l'onorario, secondo la scrit-

ta: «Se puoi darsi, al contrario, prendi» il bene temporale, serviva come mezzo di aiuto ai malati che soffrivano la povertà. In spirito di fede, d'amore e di servizio, metteva a disposizione le sue energie a seconda della cultura dei suoi ammalati. Sulla carta disegnava il punto del corpo dove il male si era sviluppato; con parole semplici spiegava la possibilità di guarirlo e, quando proprio la sua diagnosi era negativa (non sbagliava mai!) ricorreva attraverso il dialogo sincero, al germe della eternità, alla Rivelazione divina: l'uomo creato da Dio, per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena.

Nato il 25 luglio del 1880 e morto il 2 aprile del 1927, in 47 anni di vita, il Santo-medico, manifestò la sua fecondità e il coraggio delle sue idee, la dritture del carattere, la fermezza dei suoi propositi non per conquistare il mondo, ma per l'alto senso della carità verso il corpo e l'anima dei propri fratelli; medicare le miserie dei corpi, calmare l'ansia, dare conforto alle anime assillate dal dolore, erano le sue edificanti aspirazioni!

La Chiesa ha riconosciuto il messaggio del prof. Giuseppe Moscati, l'ha elevato agli onori dell'altare; il suo messaggio d'amore è anche, dopo l'immatura morte, in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, perché non solo difende e libera dalle infermità del corpo, ma muove i suoi passi in un orizzonte più vasto, cioè nel campo della trascendenza: la fede, la speranza e la carità rendono sublime l'attività medica anche oggi: si sofferirebbe di meno; anche le più avanzate tecniche patologiche e sanitarie, diventerebbero servizi d'amore e di soccorso ai reali bisogni dell'infermo.

Chi entra nella chiesa bellissima di «Gesù Nuovo» a Napoli (i cavei lo possono pregare nella Basilica della Madonna dell'Olmo) s'accorge subito dove è il medico santo: da una semplice foto gigante in bianco e nero, ti appare un volto, cordiale, affabile, quasi familiare, nel bianco camice di lavoro; non è una fotografia tridimensionale, ma ha uno sguardo che sembra volgersi ad ognuno e a tutti; non ti fa muovere le labbra per parlare o pregare, ma ti fa sentire dentro: i suoi stessi sentimenti d'amore per Dio e per il prossimo sofferente che ti si muove intorno; la sua stessa fiducia nella pace dello spirito, allontanandoti dal male di quaggiù e facendoti anelare alla perfezione futura!

Siamo grani di polvere nella convivenza terrena e «non la scienza ma la carità soltanto può trasformare il mondo»!

Bianca Maiorino O.F.S.

Si è svolto a Marcianise (Caserta) il 2° Torneo Nazionale di Karate Fudokan (federazione U. E. K. F.). Il giovane atleta quindicenne Gianluca Ferrigno dell'Ing. Bruno e Lina Clarizia della Palestra Kodokan di Salerno, diretta dal maestro Antonio Sabato, cintura nera V Dan, si è classificato primo nella Categoria Cinture Marrone e Nere fino a 17 anni.

La sera del 25 gennaio il nostro cantante Enzo Vito (già Enzo Filangieri) canterà al Festival della Canzone Napoletana, che sarà trasmesso da Napoli in Italia e per via Satellite negli U.S.A. ed in Canada. Egli è popolarissimo in Canada, dove ha partecipato a vari concerti del nostro concittadino Prof. Mario Pagano, che li dirige una rinomata orchestra.

## Recita in napoletano dei bimbi delle Elementari

Durante le feste natalizie una simpatica mattinata sul palcoscenico del teatro del nostro Seminario Diocesano (palazzo del Vescovado) è stata offerta dagli scolari (bambini e bambine) della 4ª Classe Elementare, preparati dalla brava ins. Maria Schiavone di Salerno. I piccoli attori si sono esibiti in numerosi bozzetti di lingua napoletana e la nostra meraviglia è stata nel vedere con quanta naturalezza ed arte essi recitavano, suscitando l'ammirazione del numeroso pubblico che affollava la platea ed era costituito da genitori, genitori, nonni, nonne ed altri parenti i quali andavano tutti in visibilibio.

Poi ruminando nel nostro comprendonio abbiamo capito che quei piccoli recitavano come se fossero adulti ed attori adatti, perché comprendevano quello che dicevano e quello che rappresentavano, perché parlavano nella lingua materna, cioè la nostra lingua napoletana.

La lingua italiana per i nostri bambini è lingua straniera, e se li facciamo recitare parlando in italiano, essi debbono compiere un grande sforzo di traduzione mentale e molte volte finiscono per recitare a memoria senza sapere quello che dicono.

Ed allora? Allora ho finito per dare ragione a coloro i quali sostengono che la lingua da usare nelle Scuole Elementari sia quella materna, e quindi, in Campania, quella napoletana, abituando poi i ragazzi alla lingua italiana nelle scuole secondarie. E non ho scorno nel dire che io, cresciuto in mezzo alla strada, anche se di famiglia benestante, ho sempre parlato in napoletano ed ho usato ed uso l'italiano come lingua ufficiale. E non credo di fare brutta figura quando scrivo i mie pezzi sul Castello. Dunque, complimenti alla brava insegnante Maria Schiavone che è apprezzata da tutti i genitori dei piccoli alunni di Cava.

## SOGNO

A volte si pensa che determinate cose siano prive di significato. Ma non sempre è così. Forse il significato è più preciso di quanto non si possa credere.

Avevo forse diciassette anni, l'età che ha mia figlia oggi, quando feci un sogno un po' particolare: vidi in una specie di foschia mia madre che mi rimproverava. Una cosa che ha sempre fatto in vita sua. Ad un certo punto mi disse, più o meno queste parole: «Tu non hai fatto mai nulla di buono, e non vai d'accordo con nessuno».

Ma fu proprio a questo punto che apparve una mia zia (oggi defunta), che si diceva fosse un po' medium; essa disse, quasi a voler correggere mia madre, col tono di chi una cosa la vuol fare risalire: «No. Non andrà d'accordo coi parenti vicini, ma andrà d'accordo coi parenti lontani».

Quando mi svegliai il mattino dopo, ripensai a questa frase un po' particolare, senza capirne il significato. E lo stesso di tanto in tanto negli anni successivi.

Quella frase era come un messaggio, ma non capivo se per parenti lontani voleva intendere parenti lontani nello spazio, ma magari vicini come vincolo di parentela. Come per esempio, un cugino mio di primo grado che viveva a Roma. O un altro a Torino. Oppure lontani come legame sanguigno (di secondo o terzo grado magari).

Poi ad un certo punto logicamente non ci pensai più. Oggi, però, quando vedo i miei figli che mi abbracciano, e vedo che con loro vado veramente d'accordo, ho finalmente capito il significato di quel sogno.

Coi miei genitori e parenti più prossimi non sono mai andato d'accordo. Anzi è stata una vera e propria guerra.

Quei parenti lontani infatti, erano i miei figli (sperando che con essi vada sempre d'accordo), i quali allora, non erano ancora nati, ed erano di là da venire. Lontani nel tempo. A questa lontananza si riferiva il sogno...

(Salerno) Camillo Mazzella

## Il presepe vivente nel Convento dei Francescani di Cava

E' carattere del francescano parlare di letizia, di minorità, di fraternità e di comunione; ma parlare di pace è il suo specifico.

Mi riferisco a quella pace interiore, che s'irradia tutta intorno e che crea un mondo più evangelico e fraterno.

Come Francesco la visse e la trasmise in forma irradiante, così i frati minori del convento di Cava de' Tirreni, hanno augurato la pace dovunque s'è presentata, mediante la comunione, avvertendo l'urgenza dello spirito dei «minori» cioè quelli che contano di meno.

I cavei hanno risposto all'invito della pace, ma anche all'invito del donare, senza chiudersi nel guscio del proprio egoismo, annunciando Cristo nei modi più svariati con le opere e con le parole: offerte in danaro e in alimenti sono pervenute e sono state distribuite secondo la carità e il bisogno: collaborazione e disponibilità di tanti laici che hanno saputo prendere iniziative lodevoli come la preparazione del Presepe, la pesca di beneficenza, la competenza nell'allestire il più famoso presepe vivente, incarnandolo nelle svariate situazioni della quotidianità del tempo di Gesù.

I cavei e non cavei, venuti anche da lontano, hanno sostato ammirati ed hanno anche apprezzato Betlemme in miniatura, quasi un vero talento poetico.

qui il banco del panettiere che sforna pane e frittelle, e ne fa dono ai più piccoli visitatori; il pecoraio nel suo habitat, che tosa le pecore; la impiagiatrice tutta attenta a rifinire il lavoro cominciato; là il falegname intento a piallare, il ceramista a forgiare la creta, una donnetta a filare, un'altra a cagliare ricotta ecc. ecc.

In mezzo al chiostro un gran fuoco per cuocere patate. Gli autori del presepe vivente, hanno offerto una pastorale unica, per fare dell'avvento e del Natale qualcosa d'interiormente vivo e nuovo.

Dicevo anche una celebrazione poetica e non a caso: i vari richiami alle cose e ai personaggi, il tempo che precede e segue la nascita del Dio-Bambino così bene centrato nella Betlemme di 1990 anni fa, rendono bene l'immagine di Cristo, venuto a dare la buona novella ai poveri: verità semplicissima, ma che si estende nel mondo, oltre ogni limite di tempo e di spazio.

Il visitatore, soffermatosi ad ogni quadro vivente del presepe, ha incontrato Dio nella sua santa umanità, forse, anzi senza forse, ha sentito nell'intimo la sua parola di verità e di vita e, con intenzione umile e retta, ha fatto suoi la Santa Parola e la Santa Via, ciascuno secondo un modo proprio e secondo i dettami di una retta coscienza!

Bianca Maiorino

## ALTO GRADIMENTO

— La classica stangata di fine anno: aumentano luce, telefono, canone TV, sanità e l'età degli uomini. Anche quest'ultima non diminuisce mai!

— Sempre grave il bilancio della mania dei bitti di fine anno anche in provincia di Salerno. Comunque, meglio feriti che ... periti.

— Mia moglie fa i cornetti come al solito purché, però, io non lo sappia.

— Crisi economica e perestroika in difficoltà in URSS. A Mosca, comunque, hanno visto... Zucchero (N. B. il cantante nostrano) ma ancora non ci sono farina e uova.

— A Pechino e dintorni hanno festeggiato l'inizio dell'anno nuovo con parecchi... Cin Cin!

— Una notizia poco piacevole per i cavei: aumentano del 30 per cento le... tasse sulle concessioni comunali. Ma i... tassi (animali maschi) non dicono niente?

— Due nubi in cielo, durante un temporale, cosa fanno quando si incontrano? Una chiusura... lampo.

— Io conosco solo una lingua (l'inglese), chissà i medici quante ne conoscono!

— Il Presidente della Repubblica, nel corso del suo messaggio di fine anno dato agli italiani, ha detto che bisogna ridare ossigeno alle istituzioni. Io penso che a Roma tiri una brutta... aria.

— Che differenza c'è tra gli uomini e i prezzi? Entrambi si fanno più... spazio, infatti, i primi sono andati sulla luna, i secondi, invece, arrivano alle stelle.

— Ho visto un presepe con su quattro Re Magi. I primi tre portavano sempre oro, incenso e mirra, il quarto, invece, portava un apparecchio televisivo.

— Lo smog è una mistura di fumo, nebbia e... mancanza di leggi adeguate.

(Nocera Inf.) Carlo Marino

### A PESCARA

#### E' MORTO LO SCRITTORE

GIOVANNI MARZOLI

Stroncato da un terribile male è deceduto nell'Ospedale Civile di Penne, all'età di 84 anni, Giovanni Marzoli, poeta, scrittore, critico d'arte, residente in Alano (PE).

Lascia un ricco patrimonio di scritti, che, per la loro validità, gli hanno procurato ambiti riconoscimenti, fra cui la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, consegnatagli personalmente da Segni in Quirinale.

Ha fondato e diretto la rivista di lettere, arti, scienze CONTROVENTO che nel 1988 ha compiuto 40 anni di vita.

Ha organizzato i premi letterari e artistici «VILLA ALESSANDRA».

«CITTA' DI ALANNO», «PRIMAVERA DELLA VALPE-SCARA», svolti in Alano annualmente dal 1974 al 1989.

Organizzatore anche della «SETTIMANA EUROPEA DI LETTERATURA E ARTE» che a Parigi nel '74, a Riccione e Gardone Riviera nel '77, a Lugano nel '78, a Chieti nel '79, a Scafà nell'82, riscosse vivissimo successo. La sua scomparsa lascia un gran vuoto nel mondo della cultura, nonché rimpianto da quanti, artisti e scrittori sono stati da lui incoraggiati, sorretti con umanità, esperienza, saggezza.

E' stato sindaco di Alano per quasi 12 anni nel duro periodo del dopoguerra, realizzando opere di primaria necessità.

## UN 91 NERO PER L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

Per l'economista Paolo Sylos Labini il 91 non sarà un buon anno per l'economia italiana e per il Sud. Ecco la sua previsione: «Con una crescita molto debole del reddito, con una quasi stazionarietà industriale, è probabile che nel 91 cresca la disoccupazione sia nel Sud che nel Nord». Questi scenari sono descritti in un articolo pubblicato il 30 dicembre 90 sul quotidiano La Repubblica.

Per Sylos Labini la disoccupazione nelle regioni meridionali va affrontata con decisione. Per prima cosa occorre favorire la crescita di piccole imprese e cooperative, come si è fatto con la legge sull'imprenditoria giovanile. Inoltre incentivare con quali siasi mezzo gli accordi tra piccole e grandi imprese, in modo da legare la nascita delle prime allo sviluppo delle seconde. Solo in tal modo si può sfruttare al massimo i nuovi investimenti della Fiat nel Mezzogiorno.

Sul fronte degli appalti, che oggi costituiscono (nel Sud in particolare) occasione di ruberie per la criminalità organizzata, l'economista propone il criterio della responsabilità personale. Più chiaramente i progetti dei lavori integrati e particolarmente devono essere elaborati da società d'ingegneria e garantiti anche sotto la responsabilità civile e penale in solido con le imprese che li eseguono. Anche la tabella dei prezzi va rivista. Essa deve essere solo automatica e deve effettuarsi tramite indici Istat.

(N.d.d.) Favorire, sì, la nuova imprenditoria nel Sud, ma trovare il modo di evitare che speculatori di nessun scrupolo impiantino industrie che poi chiudono impunemente per fallimento.

### I MORTI DELLA CAMORRA

#### IN CAMPANIA NEL 1990

Sono 400 i morti della guerra tra bande rivali della camorra nel 1990 in Campania. Rispetto al 1989 si è avuto un aumento di quaranta unità. Diffatti dai 228 morti del 1988 si è passati a 360 nel 1989, fino ai 400 del 90.

La lotta tra i clan per il controllo delle attività illecite nella valle del Sarno ha fatto ben 14 vittime. Polizia e Carabinieri hanno operato in tutta la valle del Sarno ben 300 arresti.

### IL BILANCIO

#### DELLO SPARO

#### DEI BOTTI

Solo quindici i feriti per i bitti di fine anno in tutto l'Agro Nocerno-Sarnese. La maggior parte di essi è stata ritenuta guaribile in pochi giorni. Solo quattro persone ne avranno per 40 giorni. Nessun ricoverato a Nocera Inferiore. All'ospedale di Pagani sono state medicate 2 persone. Mentre una terza è stata trasportata per gravi ustioni al Cardarelli di Napoli.

A Sarno ci sono stati tre feriti leggeri. A Mercato San Severino un uomo ha rischiato di perdere la vista. Ma è stato prontamente soccorso dai medici dell'ospedale di Curteri.

Al contrario dell'Agro, il bilancio nell'intera regione Campania non è confortante. Abbiamo avuto due morti e 150 feriti.

(Roccap.) Carmine De Pascale



# I LIBRI

AVV. FILIPPO D'URSI

Aveva settantaquattro anni e la sera del 1° Gennaio di questo 1991 alle ore 20 si è improvvisamente spento, mentre stava telefonando. Ha accusato soltanto un forte dolore al petto, si è accasciato e non si è riavuto più.

La notizia ha vivamente impressionato la opinione pubblica cittadina, soprattutto per la complessa figura dello estinto. Infatti, a volerlo giudicare come uomo, era un carattere difficile, introverso, altezzoso e tenace nei rancori; ma come cittadino bisogna riconoscerli che fu attivo ed amante della sua città natale, per la quale profuse tutte le sue energie. E noi glielo riconosciamo, anche se a volte, sul suo «Pungolo» si mise contro encomiabili iniziative solo perché proposte da altri e non da lui.

Giovanissimo tenne dapprima la vicecorrispondenza del Popolo di Roma, quotidiano romano prestigioso e molto diffuso ai suoi tempi; poi la corrispondenza del Mattino; finché ventinove anni fa, per poter dire tutto quello che sentiva, senza che altri potessero limitare il suo impeto, fondò e diresse il periodico locale «Pungolo», che, ricicchiando il nome dello storico omonimo periodico napoletano, ha visto ininterrottamente la luce regolare fino ad ora.

Sempre in età giovanile fu coinvolto nel movimento antifascista degli studenti universitari napoletani capeggiati da Matacena, e subì anche lui alcuni giorni di carcerazione preventiva, dalla quale quei giovani furono sottratti mercé l'intervento diretto del principe Umberto II di Savoia.

Fu poi Vicepretore onorario del nostro Mandamento, e tale incarico mantenne per più anni, finché si dette alla politica, militando nelle file della DC, dalla quale uscì per passare nel Partito Liberale, quando i suoi compagni DC, insofferenti delle sue prese di posizione, lo fecero decadere con un meschino espediente dalla carica di Assessore Comunale. Nelle liste del Partito Liberale fu varie volte candidato alle elezioni politiche, ma senza successo e forse soltanto per mantenere i voti di quel Partito a Cava.

Nello stigmatizzare la indolenza dei nostri amministratori comunali, fu feroce; e non si accorgeva che le sue filippiche cadevano nel vuoto soltanto perché le sue frecciate lasciavano nei colpiti soltanto acredine; e finiva per ritenere che soltanto lui fosse castigatore del malcostume locale, senza vedere che noi con l'usare il pugno di ferro adoperando un guanto di velluto, riuscivamo ad ottenere dei risultati.

Ai funerali han partecipato largamente non soltanto i suoi amici, ma anche quelli che potevano essere considerati nemici. L'Amministrazione Comunale, però, già larga nel tributare con i manifesti di lutto, parole di encomio anche per i più umili dei suoi dipendenti, si è limitata per lui ad affiggere un manifesto secco secco per ricordare che l'estinto era stato Assessore Comunale. Caldo ed accorato, invece, è stato il manifesto di lutto affisso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori legali del Tribunale di Salerno.

Al di lui ricordo ci inchiniamo commossi anche noi, pure se siamo stati ripetutamente provati dalle sue polemiche giornalistiche, e sinceramente ci uniamo al dolore della vedova Mariateresa Capano, dei figli Rag. Vincenzo e Rag. Enrico, del fratello notaio Dott. Antonio, delle sorelle e dei familiari.

V. Bonanno — DIZIONARIO DELLO SPORT E DI MEDICINA SPORTIVA — Inglese-Italiano e Italiano-Inglese, Ed. Mediterranean, Roma, 1988, L. 48.000.

Il Prof. Vincenzo Bonanno, docente di lingua inglese presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica dell'Aquila, il cui interesse principale è rivolto essenzialmente allo sport e alle sue connotazioni linguistiche, ci presenta questo Dizionario dello Sport che offre un valido strumento per tutti coloro i quali siano, a qualsiasi titolo, interessati al mondo dello sport.

La fioritura di dizionari tecnici e specialistici viene incontro sia ad esigenze culturali, sia ad esigenze pratiche dell'uomo moderno, contribuendo significativamente a metterlo in grado di controllare in modo attivo il continuo ed impetuoso processo di accrescimento quantitativo e qualitativo del lessico italiano ed internazionale.

Il presente dizionario completo e sistematico, che abbraccia 63 discipline sportive con oltre 20.000 termini per ciascuna sezione, è il frutto di una ricerca lessico-grafica oculata ed approfondita che ha impegnato l'autore in anni di duro e costante lavoro e che certamente porta un contributo alla comprensione di termini inglesi o americani di tanti sport, anche non molto conosciuti o praticati nel nostro paese.

Il criterio seguito nella traduzione delle voci dei vari sport è stato quello di tradurre in italiano con termini effettivamente adoperati dagli specialisti delle varie discipline.

Il dizionario oltre a fornire chiavi preziose alla comprensione della terminologia sportiva, può costituire un incentivo a non ricorrere con eccessiva frequenza e disinvoltura ad anglicismi che possono risultare poco chiari per coloro che non hanno molta dimestichezza con la lingua inglese.

Il volume è suddiviso in due parti: nella prima parte riporta il dizionario inglese-italiano e nella seconda quello italiano-inglese.

Armando Ferraioli MSC, PhD

Vita Italiana — DOCUMENTI E INFORMAZIONI — Ed. Presidenza del Consiglio dei Ministri — Roma.

Il n. 1/1990 (bimestre Gennaio-Febbraio 1990) contiene: un ampio ricordo della figura dello scomparso Sandro Pertini, già presidente della Repubblica; le relazioni annuali della Cassazione, della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti; la normativa sulle immigrazioni degli extracomunitari (cioè dei cittadini che sono fuori dalla Comunità Europea, immigrati di colore); l'attività internazionale di Andreotti, Martelli e De Michelis; i dati ed i problemi della stampa italiana; il ricordo di Mariano Rumor già presidente del Consiglio dei Ministri.

Il n. 2 (bimestre Marzo-Aprile 1990) contiene: una relazione del viaggio del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri nelle due Americhe; i contatti italiani con Mosca, Budapest, Sofia, Belgrado e Cairo; la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura; la conferenza programmatica del PSI; l'altalena ideologica del PCI; il quarantennale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; il rapporto ISTAT sulla vita delle Regioni; le conclusioni sulla cosiddetta Notte della Repubblica.

Il n. 5 del 1989 è tutto dedicato alla visita del Presidente Sovietico Gorbaciov in Italia.

I tre volumi sono acquistabili presso la Redazione in Roma (Via Po, 14). Chi avesse vaghezza o necessità di consultarli può favorire nella nostra redazione.

Tommaso Avagliano — IN UN'ORA DI LUCE — poesie, Ed. Il Portico, Cava de' Tirreni, 1990, pagg. 88, senza prezzo.

E' un grazioso libretto che non ha prezzo perché non poteva averlo, giacché come in uno scrigno racchiude le sensazioni o liete o poetiche di questo ancor giovane figlio di Cava, il quale sente, perché non dirlo?, tanta nostalgia per il tempo che fu, anche se si è bene adattato ai tempi moderni. Egli non è nuovo nell'agone letterario, avendo al suo attivo già molte poesie e prose pubblicate dal 1964 (quando faceva la sua timida ma balanzosa apparizione sulle colonne de Il Castello con lo pseudonimo di Masoagro) ad oggi, che sarebbe abbastanza lungo l'enumerare. Ma questa raccolta di poesie merita una particolare simpatia perché ci mostra Masoagro (Tommaso a cre) qual era nella sua realtà: un uomo buono, amante della famiglia e della città natale, legato alle tradizioni anche se proteso verso il futuro. Queste poesie ci ricordano un po' Pascoli, ma con uno stile del tutto diverso, fatti di versi in libertà, nei quali però si sente la vecchia e nuova armonia. Il Prof. Nicola D'Ambrosio della Università degli Studi di Salerno, il quale ha presentato l'elegante volumetto ad un folto stuolo di ammiratori ed amici nel Salone della Biblioteca Comunale Avallone, ha detto: «Nelle pagine si saldano i temi ed i motivi che assillano l'autore e formano un tessuto molto netto dell'insorgenza di scrittura e della sua realizzazione: infanzia, nostalgia, atmosfera di Cava de' Tirreni».

Giuseppe La Rocca Nunzio — BARBARA SENTENZE ORUJANE — vol. IV, Cantica IV, Ed. Amici Sacri Lari, Bergamo, 1990, pagg. 120, L. 14.000.

Con queste altre 70 poesie il Nunzio raggiunge gli 81.015 versi, cioè 8.652 in più della somma di quelli della Iliade ed Odissea, Divina Commedia, Gerusalemme Liberata. Per la verità son versi di una maniera tutta particolare, che seguono l'estro del loro autore; ma son pieni di significato per chi ci si sa bene addentrare. In questa cantica il Nunzio si compiace descriverci la Cina con le sue millenarie tradizioni, le sue religioni, le sue stravaganze, le sue contraddittorietà, auspicando sempre l'avvento del Dìu, cioè l'avvento delle nazioni unite in Dio. La lettura è piacevole; ma, ripetiamo, bisogna saper comprendere quello che la rutilante fantasia dell'autore vuol significare, e non andare troppo per il sottile sulle rime e sui ritmi che non ci sono neppure. L'indirizzo dell'autore è in Bergamo, Via Enrico Fermi, 14.

L'Associazione Culturale Immagine (Viale G. Cesare 128, Roma 00192) ha preso la apprezzabile iniziativa di chiedere alle redazioni dei periodici a carattere letterario, il giudizio sui vari volumi presentati al suo concorso annuale. A noi quest'anno è stato inviato il volumetto di non sappiamo quale autore, contenente due racconti, uno dal titolo «I cercatori di rugiada», l'altro «L'uomo proiettile». Per la verità il nostro giudizio è positivo, giacché i due racconti si fanno leggere con interesse, sono in perfetta lingua italiana ed in elegante edizione. L'uomo proiettile ci descrive la vita di uno che non ha mai avuto voglia di lavorare, ma che pur dovendosi procurare da vivere, ha scelto il mestiere di fare da uomo proiettile dello sparato di un cannone da circo e queste. Un mestiere per niente faticoso, ma pauroso per gli

spettatori e non per lui che sa che tutto è calcolato al millimetro ed ogni singola esibizione non potrà mai tradursi in disgrazia. Bene! In una graduatoria da uno a dieci secondo l'antico metodo di valutazione scolastica, quando gli insegnanti erano avari nell'assegnare il punteggio, un bel sette possiamo darglielo, anche se il secondo racconto ci è apparso un po' troppo estroso e problematico. Chiediamo scusa all'Associazione Immagine se, per le nostre troppe incombenze, abbiamo tardato ad inviare il nostro giudizio.

IL PAPA A NOCERA

Un papa polacco giunge alla mia terra, secoli di storia hanno atteso invano la sua venuta. Dirà alle genti la parola di Dio, tenterà di sciogliere i cuori maligni abbruttiti da atavica e perenne malignità. Vedrà strade pulite e messe a nuovo e potrà solo immaginare il degrado di alcune vite bruciate dalla povertà, dalla droga e dall'assassino. La gente andrà nelle strade a vederlo e da lui attenderà quella parola di speranza, che unica sopravviverà alla sua storica venuta.

(Noc. Inf.) Carla D'Alessandro

QUESTI NOSTRI VOLTI

Questi nostri volti: maschere avvolte di malinconia e solitudine.

CREDO ANCORA

Credo ancora nelle illusioni ahnapando nelle viscere del cuore dove germogliano gracili speranze.

CERCO DI TENTARE UN VOLO

Tempesta nella mia anima, cerco di tentare un volo per attingere linfa, in questo sorgere del sole.

(Macchia di G.) Cozzubbo P.

DELICATO SENTIMENTO

Con lo sguardo ed il pensiero accarezzare i tuoi capelli e, incompensando al filo della nostra giovinezza, rimembro piacevolmente il nostro passato. Io t'ami con delicato sentimento; e se il passato io commento, non nego il presente, solo che non oso, per non cadere in ridicolo; ma t'amo ugualmente come allora, quando io fremevo di passione.

La gigantesca ombra che ci ha travolti non ha offuscato il mio amorevole passato ed in esso vivrò fino a vagare nell'infinito. Io contemplo la natura, apprezzo la bellezza e la bruttezza, e mi soffermo nel mirare con stupore l'innato ingegno dell'astratto Costruttore.

(Como) + Antonino Giordano

Domenica 13 Gennaio dalle 17.30 alle 20 nel chiostro del convento dei Francescani di Cava si è svolta la rievocazione del presepe vivente organizzata dai frati minori, con la regia del nato e venerando maestro ceramista Alberto Bucciarelli, e dei suoi collaboratori.

## PREMI E CONCORSI

a cura di  
Grazia Di Stefano

Alla 1ª Edizione del Premio «Giuseppe Fedel Vitale» organizzata dalla Associazione Progettistica (Via S. Paolo, 22 Ganci (PA) 90024), si sono classificati i seguenti poeti: Sez. A): 1° «L'isola», di Rosella Cerniglia (Palermo); 2° «Il cerchio dell'anima», di Maria A. Bedini (Senigallia); 3° «Ypsigro», di Antonio Fiasconaro (Palermo); 4° «Giardino d'inverno», di Filippo Giordano (Mistretta). Segnalati: Nicola Amoruso (Nicosia - EN), Arturo Donati (Palermo); Piero Gargano (Palermo), Daniela Monreale (Palermo), Maria Teresa Verdrame (Ragusa).

Sez. B): 1° «Paci», di Franco Tripi (Terminese Imerese); 2° «Portami la manata di cicoria», di Denzina Genchi (PA); 3° «Gucci di vita», di Vito Olivieri (Palermo). Segnalati: Francesco Albano, Cetta Brancato, Pia Faraci Talluto, Federico Vaccaro di Palermo; premio speciale della Giuria (fuori concorso) a Arnaldo Transirico di Palermo. Sez. C): 1° «Perché», di Giuseppina Sapuppo (Castelbuono - PA); 2° «L'albero senza germogli», di Francesco Zavaglia di Gioiosa Jonica (RC); 3° «L'alvi», di Maria G. Vuono (San Mauro Castelvetri - PA). Segnalati: Daniele Livreri (Palermo), Domenico Salvo (Gangi).

La cerimonia di premiazione si è svolta a Ganci.

Il 28° Concorso di «Calabria Domani» (Via Fiume Lio 151, Scalea (CS) 87029) per l'assegnazione del Pino d'Oro in primo premio assoluto è per una poesia in lingua italiana o regionale, una novella o racconto, un romanzo, un saggio, un'opera teatrale, una raccolta di poesie in italiano ed in lingua regionale, un saggio sul turismo di una zona italiana. Scadenza il 30 Giugno 1991. Contributo di L. 30.000 per ogni sezione, tranne per le poesie singole, che è di L. 20.000.

Talentiade 1991 è la XV Edizione di un concorso di poesia singola, pittura, teatro, silloge di poesia (non più di 900 versi) la cui manifestazione si svolgerà a Cervara di Roma dal 22 al 24 Agosto p. v., ed ha lo scopo di reperire nuovi talenti nel campo dell'arte. Termine di scadenza per l'invio degli elaborati (con L. 30.000 per quota di partecipazione, è il 30 Aprile p. v. L'indirizzo è: Segreteria Talentiade 1991, Via Castel di Ieri 21/R, Roma 00155.

L'Accademia internaz. «Contea di Modica», presieduta dalla poetessa Lucia Tumino, ha inviato ai suoi soci ed amici, con gli auguri per il nuovo anno, un piccolo libricino per i numeri telefonici abituali. Alla gentile presidenza ed alla sua Accademia ricambiamo i più fervidi auguri per il nuovo anno.

Entro il 15 Marzo p. v. scade il termine per l'invio di una raccolta inedita di poesie alle Edizioni Anterem (Via XXIV Maggio 20, Verona 37128). Il premio, intitolato alla memoria di Lorenzo Montano, consiste nella pubblicazione gratuita della raccolta vincitrice, con riserva di dieci copie per l'autore. Per concorrere bisogna inviare, con la raccolta, anche L. 38.000 da valere per abbonamento per due annate alla rivista semestrale Anterem.

Il 10 Aprile scade il termine per inviare al Premio «Domus Pina» (Cas. Post. 135, Giarre (AG) 95014) una poesia in lingua italiana od in lingua regionale (non superiore a 40 versi).

Il 10 Marzo p. v. scade il termine per inviare al Premio «Il Cortile» (Via Bragarina 47, La Spezia, 19100) da una a tre liriche, una raccolta di poesia da cinque a venti, un libro edito di poesie, da uno a tre racconti editi od inediti, saggi di varia natura, unitamente a L. 30.000 per ciascuna sezione.

Gaetano Tanek Messina, prestigioso artista che vive ed opera in Campofelice di Roccella e che è stato il geniale autore dell'omino stilizzato con la testa di pallone, simbolo dei mondiali di calcio 1990, ha esposto le sue opere pittoriche nella sala consiliare del Comune di Lascari (PA), ottenendo come sempre, pieno successo.

Il 31 Maggio 1991 è il termine ultimo per inviare da tre a cinque minipoesie a: «Il Grillo» (Cas. Post. 1704 Genova 18100). Per minipoesie si intendono composizioni di tre versi soltanto, non più lunghi dell'endecasillabo, oltre il titolo, secondo l'uso giapponese dell'Haiku. Noi però non riusciamo a comprendere perché siamo andati a mutare dal giapponese questa Haiku, quando i nostri stessi antichi brevi componimenti poetici erano chiamati stornelli; forse perché gli stornelli avevano carattere paesano, e gli Haiku sono esotici. I premi per tale concorso sono venti e sono rappresentati da acquerelli, pastelli, inchiostri ecc. di ottimi autori.

Il 31 Marzo p. v. scade il termine per concorrere alla IX Edizione del Premio Cesare Pavese - Mario Gori (Casella Postale Aperta, Chiusa di Pesio (CN) 12013) per poesia in lingua italiana, libro edito di poesia, narrativa e saggistica, poesia in lingue regionali, racconti o novelle in lingua italiana. Un premio speciale è riservato a tutti gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori. Per ricevere il bando accludere francobollo.

Anche al 31 Marzo p. v. scade il termine per partecipare alla V Edizione del Premio «Alfonso Di Benedetto» organizzato dalla stessa Associazione, per poesia in italiano a tema libero e poesia in italiano sull'amicizia, la libertà, la giustizia, la avversione e qualsiasi violenza contro i bambini, ed un racconto in lingua italiana a tema libero. Chiedere il bando a Gli Artisti del Giorno, Via Recinto, 21/B, Chiusa di Pesio (CN) 12013, allegando francobollo.

La rivista di arte e cultura «Alla Bottega» (Segreteria in Milano, alla Via Losanna 6, cap. 20154) bandisce il XXIX Premio 1991, che avrà per scadenza il 25 Giugno p. v. Sono in palio tre premi: 1) L. 1.000.000 2) 800.000; 3) 700.000, assoluti. Per ulteriori informazioni chiedere il bando al suddetto indirizzo.

L'Associazione artistico-culturale «Cava Oggi» presieduta dalla Prof. Maria D'Apuzzo, organizzata per il mese di Maggio p. v. il II Festival delle Canzoni Inedite. Gli autori ed i cantanti che volessero parteciparvi, sono invitati a farne richiesta per iscritto alla Associazione (Via E. De Filippis, 7 Cava de' Tirreni, 84013) la quale curerà di mettersi direttamente in contatto con gli aspiranti.



## Vita e morte di un Mito: la Classicità

C'è un incubo che, con insistenza, assilla le menti di parecchi in Italia, generando farneticazioni allucinanti ed ossessive.

E', questo incubo, quello della classicità: punto di riferimento, eterno ed indistruttibile, luce inestinguibile e perenne, che, sola, potrà illuminare le menti torpide dalla nebbia di una ideologia che persegua tenacemente l'obiettivo della estirpazione, dalle strutture scolastiche, dell'immarcescibile patrimonio della paideia e dell'humanitas, di quella che, per l'appunto, si suole chiamare classicità.

L'incubo ha assunto toni esasperati, vicini alla dimensione paranoica, soprattutto in questi ultimi tempi nei quali è stata sancita la fine di ogni primazia nella scuola, facendo dell'indirizzo in cui la classicità costituisce il nerbo, l'ossatura dorsale, uno dei tanti in cui si articolerà la nuova secondaria unitaria, tutti pari in dignità, tutti potenzialmente in grado, attraverso i risultati conseguiti, e non più in virtù di predeterminate gerarchie, di essere il migliore.

Ma che cosa è la classicità?

Essa racchiude in sé i valori indicati 2500 anni fa circa dai Greci, che poi poeti, artisti, oratori, filosofi, definirono nelle loro opere, ipotizzarono, isolando da ogni contaminazione banale, facendone l'unico oggetto degno di contemplazione e di conoscenza: da ciò discesse la distinzione tra *scòle* e *ponos*, tra *otium* e *labor*, tra ciò che è degli uomini liberi e ciò che è invece dei servi, tra fruizione contemplativa e febbrile attività delle mani. Da questa ideologia è nata un'organizzazione scolastica che ha visto, nella teoresi, nella contemplazione, l'unica attività capace di garantire la formazione umana, nel convincimento che attività intellettuale vera, e quindi educativa, è quella che ricerca la conoscenza per se stessa, esprimendola con ca-

pacità di esposizione, con quello che ancora oggi si chiama il *bel discorso*, il *sapere dire*.

Il culto delle umane lettere, inteso come mitizzazione del passato, come contemplazione diventata ben presto narcisistica autocontemplazione, le suggestioni del bel parlare e del ben dire, l'egemonizzazione conseguente, nella scuola, degli insegnamenti letterari, hanno, tutti, fatto perdere di vista il mondo che cammina e corre, la realtà sociale che, da una base agricola si è sviluppata in una industriale e, più avanti, in quella dei servizi e tecnologica. In tal modo la scuola si faceva ripetitiva di una cultura retrospettiva, autobiografica, mentre, fuori di essa, dominava sempre più il linguaggio matematico della scienza e il mondo era influenzato da un sapere tecnico-scientifico, al quale però non era riconosciuto alcun valore educativo in quanto l'imperante classicità gli aveva negato significato conoscitivo. Si assisteva allora alla prefissazione dei modelli culturali, alla loro classicizzazione attraverso una ripetizione genericamente liberale, di fatto disindividuante: troppa letteratura, troppe immagini storiografiche standardizzate ci tratterono e ci fecero indugiare nel compiacimento per un passato in cui tutto era fatto, senza che restasse molto da fare per noi, operanti nel presente.

Ugo Spirito - Presidente di commissione alla maturità del 1937, nella sua relazione, si rammaricava, già allora, cioè 59 anni fa, che, in nome dell'Umanesimo classicistico, si voleva far sussistere un modello scolastico informato a criteri validi alcuni secoli addietro: il giovane - egli diceva - esce dalla scuola balbettando qualcosa di Latino e Greco, senza avere il possesso di una lingua straniera moderna che gli permettesse di penetrare, con le sue forze, nella civiltà di un altro popolo moder-

no, senza nulla o quasi sapere di scienza e tecnologia che dominano nel mondo.

La scuola e il classicismo, in essa coltivato, si definivano in termini di permanenza, di stasi, di immobilismo, e diventavano sinonimo di conservatorismo, espressione della logica della fissità e della verità precostituita alla ricerca, campo di applicazione di un metodo tutto deduttivo.

L'educazione conseguentemente si fondava su alcuni punti fissi:

1) Perennalismo della natura umana (già Goethe aveva definito la visione classica come la sensazione di vivere, in ogni epoca, sotto quello stesso sole che aveva riscaldato Omero), la vita vista come continuità, come essere;

2) Formazione intesa non come vita ma come preparazione alla stessa, conseguibile in un ambiente estraneo alle contingenze e alle sollecitazioni del mondo;

3) Programma con al centro le materie classiche, nelle quali la logica della fissità e della perennità trova la sua sublimazione nella superiorità accordata alla cattedra di Latino e Greco rispetto alla quale le altre sono disposte come modeste e umili ancelle.

La centralità del Latino e Greco faceva fiorire il mito della ginnastica mentale, mentre Virgilio e Tacito, Omero e Tucidide venivano storpiati da alunni che andavano alla disperata ricerca, nel vocabolario, del significato approssimativo di vocaboli, oppure aggiravano tutte le difficoltà ricorrendo a traduttori, copiosamente presenti sul mercato, che propinavano la pappagallosa e cotta. La cultura creava così l'individuo, laddove dovrebbe essere il contrario; al pensiero veniva assegnato il fine di comprendere verità anteriori ed esteriori a se stesso. La conoscenza si risolveva in imitazione e copia, mentre essa è attività che vuole capire e inventare, costruendo le strutture per strutturare la realtà, perché la mente umana è attività che esiste co-

me tale ed è ciò che si fa. Nel contesto di una educazione formale creatività, originalità, libertà, momenti essenziali della personalità non trovano posto, perché, ove tutto il processo educativo si viene a identificare con l'esercizio delle facoltà mentali, non si può dare spazio all'autoespressione come effetto della creatività e dell'originalità e nemmeno alla scelta tra varie alternative come effetto della libertà. Esagerate forme di individualismo, la cui matrice era proprio nell'ideale classico-umanistico e nella sua esaltazione (chi non ricorda la figura tradizionale di umanista, chiuso nella *turris eburnea* della sua individualità, lontano dalle contingenze della vita, ma anche dal vivificante contatto con la realtà sociale?) esprimevano così un modello discutibile nel momento stesso in cui negavano la socialità.

La cultura diventava metacultura, preordinata e prestrutturata, ipotizzata o, se si vuole, reificata, attraverso un trasferimento della paideia e dell'humanitas, dalla loro origine e localizzazione interne ai popoli e ai tempi che le esprimevano, ad una esistenza esterna propria, che pretendeva di vivere una sua vita, come la platonica Idea del Bene, idea e luce e guida di tutto il sistema, proiezione oggettiva di una categoria soggettiva. Il sapere veniva distinto su due piani: l'uno, autobiografico, nutrito di cultura letteraria e di filosofia, l'altro, proiettato verso il futuro, alimentato dalla ricerca e dalle scoperte scientifiche e dalle loro applicazioni, proteso a una valorizzazione totale dell'uomo, e non solo di quella parte che pare godere delle testimonianze della poesia, della letteratura, della filosofia. Da questa biforcazione nascevano le due culture, le due istituzioni scolastiche, quella eccellente, nutrita di teoresi, e quella utilitaria, nutrita di sapere scientifico e tecnico: solo alla prima era riservato il privilegio dello sbocco universitario. Ma oggi, nell'era spaziale e tecnologica, si può ancora parlare di indiscusso primato della classicità? Davvero il sapere scientifico non ha valore conoscitivo? Il metodo scientifico non insegna a ragionare, se non di più, almeno quanto quello storico delle lettere? Qualche ameno spirito potrebbe vantare la superiorità della classicità, rifacendosi al fatto che le più belle intelligenze si formano sui banchi del Liceo e poi dell'Università: che cosa possiamo farci se la sua mente è ottenuta al punto di non ricordare che, fino a poco tempo fa, l'accesso alla Università era consentito solo attraverso il Liceo?

Concludendo, c'è da augurarsi che, con la riforma della secondaria superiore, sia realizzata una condizione nuova non solo sul piano giuridico-istituzionale, ma anche su quello propriamente operativo dell'educazione, nella quale sia riconosciuto il giusto valore a tante manifestazioni umane finora trascurate se non avvilite.

Non si vuole negare, in un ambito più circoscritto che nel passato, l'importanza degli studi classici, che nessuno, d'altronde, vuole estirpare o distruggere: chi vuole affrontare i cimenti della ricerca letteraria e filosofica, lo faccia, ma non pretenda per gli studi fatti, che sia migliore degli altri, più uomo degli altri. La classicità non ha più alcun primato da rivendicare, dal momento che, in questi ultimi anni, Virgilio e Tacito, Omero e Tucidide sono insulsa-mente masticati da bocche profanatrici. Un mio collega soleva dire che la cattedra di Latino e Greco era la regina delle cattedre: dispiace rilevare che oggi questa regina, prima di essere ridimensionata dai tempi, è stata da profondamente prostituita dai profanatori di cui si è detto sopra.

## LA CHIESA DI PIEDIGROTTA A NAPOLI

(continuaz. dal n. precedente)

La cappella di S. Maria dell'Idria fu la cellula-madre della chiesa di Piedigrotta. Il suo nome infatti passò ad una nuova cappella che si sviluppò sul fianco della grotta e la cui datazione pur è avvolta nella leggenda.

Il giorno 8 settembre 1353, consacrato alla natività di Maria, regnando Giovanni I, la Vergine sarebbe apparsa a tre persone contemporaneamente: ad un monaco chiamato Benedetto, abitante a S. Maria a Cappella nella Porta di Chiaia (al quale apparve all'alba del giorno 8 mentre era in viaggio verso Pozzuoli per prendere bagni termali), ad un eremita di nome Pietro (che viveva solo in una cappella sopra la Grotta Vecchia, detta S. Maria dell'Idria) e a Maria di Durazzo, monaca di Castel dell'Ovo. Durante i lavori di scavo per l'erezione del tempio sarebbe stata ritrovata sotto terra la statua della Madre di Dio. Il Sanchez riporta questo avvenimento dicendo che "nostra Signora apparve a tre persone di luogo e professioni diverse l'una dall'altra, comandandoli che il sarebbe stato grassetto, se vicino all'antica grotta si fosse edificato un tempio in onore di Dio e suo" (41).

Con molta probabilità tale leggenda sottolinea la cristianizzazione ufficiale del vecchio delubro pagano, avvenuta durante il regno di Giovanni I. Ma ci sono documenti storici che provano l'esistenza della nuova Cappella di S. Maria in data anteriore al 1353.

E' del 1207, cioè 149 anni prima dell'apparizione, la prima notizia storica anelmo, vescovo di Napoli, e Leone, vescovo di Cuma, effettuarono la traslazione delle spoglie dei Santi Massimo e Giuliana da Cuma a Napoli: Cuma era diventata ormai ricettacolo di bande che saccheggiavano le contrade di Terra di Lavoro. Sulla strada del ritorno i prelati col loro seguito sostarono nella chiesa di S. Maria di Piedigrotta, dove ispezionarono le reliquie, e il giorno dopo proseguirono per una chiesa che era sull'Isola del Salvatore (Castel dell'Ovo) (42).

Altri documenti storici vanno dal 1276 al 1349. Cesare D'Engenio riferisce di un documento secondo il quale nel 1276 la chiesa di Piedigrotta faceva badia ed aveva annesso un ospedale (43). Il Petrarca, nel 1342, ricorda il "tempio" situato alle falde di Posillipo e frequentato dai naviganti (44). Nei *Registri Angioini* del 1343 si accenna ad alcune scuderie di re Roberto situate lungo la via che conduceva a S. Maria di Piedigrotta. Giovanni Villani, nella sua *Cronaca di Partenope* (1348), fa coincidere S. Maria dell'Idria con S. Maria di Piedigrotta (45). E il Boccaccio, in una lettera burlesca a Francesco Delli Nardi, scritta in dialetto napoletano il 15 maggio 1349, giura per la «Madonna de pede rotto».

Abbiamo, allora, da un lato una chiesa antica, con vigilanza e giurisdizione su un ospedale annesso, sorta non si sa quando, e da un altro lato la riedificazione effettuata intorno alla metà del secolo XIV, della quale si conserva soltanto un ricordo sbiadito, quasi trasformato in favola dalla tradizione.

In quanto all'8 settembre, giorno dell'apparizione, è ben noto come i cristiani assimilarono la data di vecchie feste pagane per cancellarne il ricordo. E' il caso ad esempio, del Natale di Cristo, fissato dapprima il 6 gennaio (antica festa solare) e spostato al 25 dicembre quando si anticipò in tale giorno la festa consacrata al Natale di Mitra. La stessa Pasqua «soppiantò» una festa di Attis, e la festa dell'acqua di mezza estate fu usurpata da quella consacrata a Giovanni Battista» (46).

L'8 settembre era una data già sacra alle divinità «Vergini» (compresa Iside), ed era in autunno che i canti fescennini echeggiavano nella grotta e nel delubro di Priapo. Quale data migliore per cancellare con la rinascita dello spirito il ricordo degli inverocondi misteri? (47).

Ad ogni modo la chiesa della Madonna di Piedigrotta si sviluppò nel corso dei secoli fino a raggiungere l'aspetto attuale, che denuncia chiaramente come il luogo di culto cristiano sia venuto su per restauri successivi (48).

Nel 1453, con l'accordo di papa Nicola V, Alfonso d'Aragona inaugurò il lungo ciclo dei sovrani che protessero il Santuario. Concesse la chiesa e un contributo annuo di 50 ducati ai Canonici Lateranensi, che per quattro secoli si prodigarono per accrescere la fama (49).

L'arcaico culto alla Grotta ha mantenuto i suoi aspetti di religiosità popolare fino agli inizi di questo secolo (50). Ma dopo due millenni, benché i lubrificanti misteri siano stati soppiantati da una lieta gazzarra e i canti fescennini sostituiti dalle voci di cantori che echeggiavano *tutta la nottata*, il paganesimo della vecchia grotta ha sempre proiettato le sue dense ombre sulla festa piedigrottesca che fece da contraltare alla celebrazione mariana.

«Nel suburbio e quindi anche a Piedigrotta, usanze pagane e vecchi riti prosperarono a lungo dopo l'affermarsi del cristianesimo. Nel sec. XII, riferisce il Porcario, si tenevano nella Grotta adunanze rituali con celebrazioni di *osenni riti di magia* (...) e nel 1665 il Viceré Pedro de Toledo volle fosse eretta alla metà della galleria una edicola dedicata a S. Maria della Grotta per impedire i riti pagani superstiziosi» (51).

Il Santuario mariano collocato ai piedi della grotta non riuscì a trasformare radicalmente il rito, che ebbe il suo centro sempre nella grotta.

(continua)

(Napoli) Alfredo Mariniello

### NOTE

1. G. Sanchez, *Del Santuario della Madonna di Dio a Piedigrotta*, Napoli 1853.
2. F. Capeceutore, *Storia di Napoli*.
3. C. D'Engenio, *Napoli sacra*, Napoli 1623.
4. G. Petrarca, *Iter Syriacum* (19, fol. 921, ed. Basilica, 1555).
5. G. Villani, *Cronache di Partenope*, 1348.
6. R. De Simone, op. cit., p. 112.
7. «Secondo la tradizione derivata dai Vangeli apocrifi, la nascita della Madonna venne collocata in tale data», l'8 settembre, poiché «festeggia l'epifania della costellazione della Vergine, che, iniziando il suo rapporto solare il 23 agosto e terminando il 22 settembre, nel giorno 8 settembre si trova giusto alla metà, ossia è nel pieno della sua manifestazione» (R. De Simone, op. cit., p. 116).
8. Cfr. A. Caccavale, op. cit.
9. Don Nicola Bado, *Grande Archivio di Stato*, Fascio 2289.
10. Cfr. R. De Simone, op. cit., pag. 112.
11. M. Lo Schiavo, *Storia di Piedigrotta* Roma 1974, pagg. 17-18.
12. Lunedì 14 u. s. a richiesta degli avvocati e procuratori presenti il Pretore dott. Pietro A'vallone ha sospeso per un quarto d'ora l'udienza civile della nostra Pretura, per consentire la commemorazione dell'Avv. Filippo D'Ursi, dolorosamente di recente scomparso.
13. La commemorazione è stata tenuta dall'Avv. Domenico Apicella perché il più anziano, e le sue parole han commosso non soltanto i colleghi, ma anche il numeroso pubblico presente.

### L'ANDICAPPATU

Eu sugnu comu a tta: si, sugnu n'omu, puru si l'anchi mei forza no' nd'annu. No' nzàcciu (1) quandu fudi e mmanu (2) [comu...]

cà mi corpiu a 'nna bbotta 'stu malannu. Fu' tantu tempu fa: era figghjolu e fui pigghiatu di poliumelli. Prima fuja, com'è 'nn'acchdu (3) 'mbolu, cà l'anchi (4) mei no' n'eranu ddu' spiti. (5)

E mmanu (6) mi crisciu cu' grandi amuri ciangendu a l'ammucuni (7) jurnu e nnotti; pàtrima mi spendu li soi suduri, ma lu morbu restau, nienti lu potti (8).

Lu tempu vola e scappa e bba' fujendu pe' tutti, mentri eu nci cuntù l'uri cu' 'st'anima chi llagni (9) fa: suffrendu; cuntenta quandu prega lu Signuri.

Si ppassu 'ntra la strata no' arridiri; nì' m'urimurandu sutta vuci, cà 'ntra la testa tun sàcciu lejiri. Ti sciali (10) quandu vidi Cristu 'nCruci?

Dammi curaggiu, ma no' compassiuni, nì' (11) lu vrazzu (12) 'mù vègnu cu' ttial. Eu sugnu come sugnu e ffa' attenzioni: nd'avvitu tutti ddui la stessa via!

1) Non so; 2) nemmeno; 3) uccello; 4) gambe; 5) piedi; 6) mia mamma; 7) di nasco; 8) niente lo ha vinto; 9) lamenti; 10) ti diverti; 11) insieme; 12) braccio.

(Giffone - RC) Corrado Ettore Alvaro

### ERA D'ABBRILE

Era d'abbrile e te vasava 'o sole, 'o primmo raggio e 'o sole d' 'a matina; fresca era l'ora e nu profumo 'e viole po' ll'aria se spanneva doce e fina.

Luntano stevo e m'accustae vicino, e st'occhi te redevano d'ammore; dint' 'o silenzio muto d' 'o ciardino senza parole, parlàvene sti core,

e tutto se dicevane a chell'ora. L'ora chhiù bella è l'ora d' 'a matina. N'anno è ppassato e i' te veco ancora cu' 'a cammesella nova 'e seta fina. Tu me guardave cu chist'occhie belle, sincere, appassionate e nrire-nrire, lucente, chhiù lucente 'e doce stelle sott'a nu cielo 'e spàseme e suspire.

E chi se scorda chhiù chella jurnata, 'o primmo raggio e 'o sole d' 'a matina, chhiù profumo, chella matenata, 'a cammesella nova 'e seta fina!...

Matteo Apicella

### VULESSE TRUVA' PACE

Vulesse truvà pace dint'a stu core mio... senza senti chhiù niente, e pe stà ngrazia l'e Dio.

E invece tutt'è juorne se soffre amaramente, pe crimine, siquestre e scippe 'e malvivente. T'arrobano n'ie case, a' posta e m'èzo la' via,

finanche 'e vvicchiarelle, ch'est'è vigliaccari! Nun trovano chhiù pace né amice e né pàtriente, 'a gente cu' 'e denare e cchi nun tène niente! Vulesse truvà pace prima ca jamme infunno.

'na pace 'e fratellanza pe tutto chistu immuno! 'A pace dint' 'e ccase pe figlie e' pe mulgliere; ca pe denare e vizie sò guerre 'e cche malinbre!

'A trobba saglie cielo e nun se p' accatà, rièbbete 'a coppa rièbbete e 'a pace nun ince stal...

Tra mièreche e spitali, cu tanta malatia, qua pace nce p' essere, dint' 'a vita mia? Guardo 'o televisore pe me svagà nu poche: veco sulo violenza, pàrene jàtte e tòpe. Chhiù tempo passa e chhiù diventano animali.

p'u Golfe, e tutt' 'e popole sò tanta criminali! Se dice stàne nguèrre pure nell'alidia, e forse manche muòrte 'a pace nun ce sarrà!

Giovanni Jovine

### MATENATA R'AUTUNNE

E' scuro, e chhiève... Nun è ancora juorno; è lluce proprio mo se s'ò stutata. 'E zemàfere se pigliano scuorno, allummate...

Dint'a na chhiesa trase 'a vicihiarella... Mutilato e surdo n'ommo n't'a na carruzella, allonga 'a mano sott' 'o purticato...

'O treno sica dint' 'a ferrovìa... l' te saluto, e tu m'astigne 'a mano... Vita mia, pecc'hè me lasse e te ne vaie luntano?

Luntano! E chhiève; tira pure 'o viento; fa friddu. Sulo sulo me ne vaco. Che turmento! Me sento comme a n'ommo ch'h'è mbriaco...

Brutta jurnata! Che malincunia! Tutte sti fròrre 'e piatane cadute, 'n m'iez' 'a via, s'ò comme a tanta làcreme chhiagne...

(Roma)

Amato Prisco

Giovanni Battista Martocci



# PLATONE

Platone contende ad Aristotele l'appellativo del più grande filosofo dell'antichità greca. La sistemazione della logica aristotelica fu accettata fino al Rinascimento, si può dire fino a Kant; per Platone la critica si divide, alcuni ne ammisero la genuina grandezza, altri lo considerano un plagiatore che si era fatto importante con le speculazioni degli altri. Aristotele nella Metafisica scrisse che Platone seguì in gran parte i Pitagorici, da giovane ebbe consuetudine con Cratilo, partecipò alle dottrine degli Eraclei. E' innegabile infatti che egli integrando e trasformando con il metodo induttivo, che gli veniva pari pari da Socrate, lavorò sui dubbi altrui, elaborò le conquiste metafisiche degli altri. La speculazione ontologica l'eredità dei fisici, il problema etico dalle lezioni di Socrate, il problema gnosologico parte dall'eroticismo, parte da Socrate stesso e da Parmenide. L'eroticismo per l'interpretazione cosmologica anch'esso era andato alla ricerca dell'arché o principio assoluto ma nella vita e nella morte delle cose, nel fluire mobile delle esistenze non aveva trovato il principio universale ed era confluito nel sensismo sofistico protagoreo, passando attraverso lo stesso dubbio del maestro Cratilo. Nota è l'espressione di Cratilo riportata nella Metafisica di Aristotele, che per cogliere nella mobile natura la verità, non fosse possibile più nemmeno parlare ma appena appena accennare con il dito: *lón dactulon ekinei mónon*. Ma quando i sofisti si erano arresi negando alla cose ogni verità non fu proprio il contestato Socrate che dalla negazione sofistica era risalito alla saldezza dei valori universali? E questa forza degli universali non l'aveva posta fuori della mente e nemmeno fuori dell'ansia o della cosa che si predica ma immanente alla realtà preesistente per se stessa, anche se la sua investigazione era portata sul fronte moralistico e non metafisico con tutti i suoi limiti. Arenato s'era Socrate sulla differenza dei concetti del volgare e dei concetti di chi se ne intende, dei concetti dei pochi e di quelli dei molti e che era diventato l'assioma sprecatissimo a torto a o ragione della supremazia socratica, che gli altri non sapevano, che egli non sapeva come gli altri, però egli, Socrate, sapeva di non sapere. Qui Platone aveva buon gioco per continuare, trovava prontissimi gli universali socratici e quindi il passo era breve verso la confluenza del mare ontologico e gnosologico dell'eleatismo e dell'eroticismo di Parmenide, risorto dall'orfismo. Qui il passo di Platone si consumava con gli universali che diventavano le idee, causa e forma, specchio del divenire, unità viva e lucida. L'ousia platonica era vero sapere, episteme, altro che il sapere di non sapere del maestro, era il mobile di Eracleo e l'immobile di Parmenide, il molteplice ed uno, fino alla affermazione che era l'anima che creava l'ousia. Una rettificata era di dovere: non la creava ma la ricordava e la ricordava perché la possedeva. A sostenerlo nella asserzione ritornavano Senofane ed Empedocle, la dottrina orfica e pitagorea, la trasfigurazione delle anime dai corpi, fino al ritorno puro spirito senza corpo. Indicativo di questa speculazione è il Menone, dialogo anteriore al Simposio e al Fedone. Uno schiavo ignaro di geometria e di matematica fu invitato da Socrate a rispondere su un quadrato da lui tracciato sul terreno. Lo schiavo rispose con precisione. La spiegazione? Lo schiavo per Platone aveva la conoscenza perché essa preesisteva

alla sua anima, perché il conoscere era quello che era affiorato dall'eternità antenatale dell'anima, in cui lo schiavo era stato uomo o altro. Apprendere era ricordare, la conoscenza era anamnesi, l'idea era immortale essa stessa. E nel Critone platonico, Critone non aveva domandato a Socrate, che doveva bere il veleno, come volesse essere seppellito? E Socrate — come volete — aveva risposto — purché riusciate a prendermi. E' singolare che io non riesca a persuadere Critone che questo Socrate che vi parla non sarà più, ci sarà solo con il corpo —! Era la sicurezza socratica della immortalità dell'anima anche se mancava la dimostrazione metafisica di essa. Platone ricorre al mito di Er per dimostrare di questa immortalità, con Er che era morto ed era resuscitato per raccontare quello che aveva visto nell'al di là. Dinanzi all'anima s'apparivano quattro vie, due che portavano al cielo e due verso la terra. I giudici alle anime ingiuste davano la via della terra ogni cento anni, con un castigo decupio della colpa. Al Lete le anime bevevano l'oblio per ricominciare, uscite dal corpo delle bestie o degli uomini. Si faceva una mescolanza di ogni genere, c'erano pronte le anime di Tersite, di Orfeo, di Agamennone, di Ulisse, ecc. per essere riprese nei corpi. Er aveva visto il fuso della vita sulle ginocchia di Anàncle o destini, ancora centro dell'universo pitagoreo, entrato poi nella letteratura greca, latina, europea, medievale. Il mito escluso dalla Repubblica era tornato per un tentativo di spiegazione degli inferi che restano comunque in verificabili, siano essi Tartaro, Acheronte, Flegestone, Cocito, ecc., diventano verificabili a patto della morte che è irreversibile, però. Di Platone è indimenticabile l'immenità della luce della bellezza eterna che a suo dire non nasce e non muore, libera nell'iperuranio, né cresce né diminuisce, che se mai accadesse di scorgersela più nulla sembrerebbero al paragone l'oro e le vesti, i bei fanciulli e i bei giovinetti. Forse la stessa ineffabile luce che gli astronauti videro nei loro viaggi astrali, non certo con lo spirito platonico ma con la loro suprema bravura di astrofisici e di cui commossi non seppero in pieno esprimere l'incommensurabile splendore. Platone nacque ad Atene come si sa, nel 427 a. C. Il padre lo chiamò Aristocle, il maestro di ginnastica Platone, per la larghezza delle spalle. Il soprannome gli rimase come attestano le epigrafi dell'Agorà attica. Sarebbe stato un poeta se non avesse incontrato Socrate con il quale approfondì gli studi filosofici. Dopo la morte del maestro, 399 a. C., alla quale non fu presente perché ammalato, viaggiò per l'Asia Minore, l'Egitto, la Sicilia. Nel 387 ritornò ad Atene dove fondò l'Accademia, scuola di filosofia, in cui rimase ad insegnare fino alla morte, 346 a. C., con qualche intermezzo per un viaggio in Sicilia presso la corte di Dionisio il giovane. 35 sono i dialoghi platonici ritenuti genuini nell'edizione di Aristofane di Bisanzio e di Trasilio in trilogia e tetralogie. Ma c'è anche una edizione accademica con il doppio titolo: dialoghi socratici minori, dialoghi socratici maggiori, quelli della transizione e dialoghi della vecchiaia. Appartengono al primo gruppo: l'Apologia di Socrate, il Critone, l'Ippia minore e maggiore, il Carmide, l'Ione e il Meneseno. Al secondo gruppo: il Protagora, il Gorgia, il Cratilo, il Simposio o dell'amore, il Fedone o dell'immortalità dell'anima. Al terzo gruppo: il Fedro, la Repubblica, il Teeteto do-

ve si esamina che cosa sia la scienza. Al quarto gruppo: il Parmenide, il Timeo, il Crizia, le Leggi. Al di fuori dei 35, sette dialoghi assegnati a lui sono ritenuti spuri. E' la Repubblica che vien considerata il capolavoro di Platone e che è una sintesi in 10 libri della sistemazione dello stato perfetto e che non si sa se considerarla un'opera politica o di pedagogia. Non era soltanto Platone in Atene ad avere un disegno dello stato perfetto ma c'erano altri, come l'architetto Ippodamo di Mileto, l'Alcaide di Caledone, e le opere di Aristofane come la Lisistrata, le Ecclesiazuse, il Pluto, riflettevano la necessità di ricostruire, di dare nuove basi allo stato, sogno che nasceva come reazione alla situazione politica contemporanea dopo la lunga guerra del Peloponneso (431-404 a. C.).

Con Atene umiliata e rovinata dall'occupazione dei Trenta per il decennio della guerra di Corinto 395 - 388 a. C., con l'ombra persiana che sembrava allontanata a Maratona, a Salamina a Platea ma che ritornava con la pace di Antalcide. Gli intellettuali di Atene sapevano che la classe dirigente politica con le discordie civili non era in grado di risolvere il problema più immediato che era quello economico nelle linee moderne in cui si era venuto a configurare. Platone aveva lo zio Carmide e il cugino Crizia nei circoli aristocratici della città e sapeva quanta iniquità, egoismo ed incapacità si nascondessero nell'apparente giustizia, meglio scivolare verso l'astrattezza di uno stato perfetto il lettore colto si accorge dei limiti che oggi presenta l'opera anche se in essa si ravvisano intenzioni di carattere universale che hanno saputo resistere al tempo.

L'origine di questa «politèia» di 3 o 4 elementi che aumenteranno via via, ci saranno i guardiani dello stato che non metteranno al mondo più figli di quanto consentano i mezzi di vita. In questo stato sarà dato il ripudio ai racconti mitologici, alle gigantomachie, non si racconterà ai ragazzi, per esempio, di Efesto, scagliato dal padre dall'Olimpo solo per essere accolto in aiuto della madre percosso, si bandiranno tutte le battaglie divine inventate da Omero, anche sotto forma di allegoria. E' fatto divieto di proprietà ai guardiani che frequenteranno mense collettive, baderanno a che lo stato non sia né grande né piccolo e che in esso siano esclusi gli organismi deboli e i malati inguaribili non siano curati affinché non vivano persone inutili o dannose per lo stato. La democrazia è vista come un variopinto mantello ricamato a fiori e si consegue quando i poveri riportata la vittoria uccidono alcuni avversari, altri ne cacciano in esilio e dividono con i rimanenti il governo e le cariche pubbliche determinate con il sorteggio. Si stia attenti perché come l'oligarchia fu rovinata dall'insaziabilità di ricchezza e dall'avarizia così la democrazia si può trasformare in tirannide. Nella democrazia assetata di libertà e alla mercé di cattivi coppiieri che ne versano a sproposito s'insinua l'anarchia, il padre teme i figli, i figli non rispettano i genitori, il meteco si parifica al cittadino, il maestro adula gli alunni, gli scolari se ne infischiano dei maestri, i vecchi si fanno giocosi per non passare per vecchi. Nello stato perfetto devono essere rispettate le gerarchie cardinali, anche la giustizia, ma Platone non chiarisce che cosa si debba intendere per giustizia, è tutto e nessuna cosa, può essere l'utile del più forte, o quella di chi violando il diritto esalta la forza o quella di chi oltre i limiti imposti dalla natura riconosce la legge dell'arbitrio, oppure la virtù per la quale ciascuno adempie al com-

pito che la natura gli ha assegnato. La legge militare del V e IV secolo a. C. con la giustizia vilipesa veniva vista con minore orrore di quanto possa accadere in tempi moderni, eppure per essa si consentivano massacri di civili e di prigionieri, schiavitù di donne e di bambini, incendi ed altre perdite. Anche se nella Repubblica, Trasimaco viene confutato da Socrate, nell'opera entra tuttavia il riflesso delle leggi scritte o non scritte della polis greca, secondo la ragione umana rivendicava il diritto di guida nelle azioni umane, con l'esclusione di elementi trascendenti, con la superiorità della negazione della necessità di ricorrere agli dei per la soluzione del tutto. Sarà Kant che risolverà a livello etico-filosofico la tensione tra utilità e diritti. E, per concludere, nel perfetto stato platonico non c'è posto per i poeti che vengono esclusi per la teoria estetica che condannava l'arte come mimesi, non delle idee esterne ma della realtà contingente, mentre Aristotele riterrà l'arte, anche la tragedia, necessaria come catarsi o purificazione. Il guardiano per eccellenza dello stato sarebbe stato il filosofo, non il poeta. Bene, Quasimodo! E come potevamo noi cantare, con il piede straniero sopra il cuore, all'urlo nero della madre incontro al figlio crocifisso? Alle fronde dei salici le nostre cetre erano appese. Ma solo per poco, non è vero? Dopo, i poeti ripresero le cetre e tutto, il furore delle parole, l'inganno e l'offesa, le domande che respirano senza risposta nell'infinito, dall'alba del tempo nonostante la superiorità della ragione, tutto fu trasfigurato perché l'uomo dimenticasse la paura e la degradazione del dolore. Per ripetere, ma con il fascino dell'armonia, il cammino dell'uomo, e non interromperlo, chissà per i millenni in che gli restano ancora da vivere, fino al rogo che farà l'ultima stella nell'ultima terra terrestre.

Rosa Apicella

## Trincerone Ferroviario:

da parcheggio di auto a discarica di rifiuti

Il parcheggio del Trincerone ferroviario è diventato una discarica. In particolare le sacche vuote comprese tra il limite della strada e l'area del parcheggio sono il ricettacolo di rifiuti di ogni tipo. Si tratta di un'area di circa 200 metri per 10, che potrebbe essere attrezzata a verde pubblico con la piantumazione di aiuole e di alberi (possibilmente platani, per un segno di continuità). Dalle crepe nell'asfalto si possono addirittura scorgere i binari della ferrovia. Il manto stradale si è già ridotto in condizioni vergognose. Gli «scalini» iniziali costituiscono la rovina delle assi delle automobili. Non c'è un solo contenitore per la raccolta dei rifiuti. I furti d'auto, ormai, sono all'ordine del giorno e della notte. I lavori relativi alla restante area di parcheggio (2° lotto del Trincerone), appaltati nel gennaio '89 alla ditta Di Donato per sei miliardi e 334 milioni, non sono stati ancora iniziati. Eppure, a conclusione di tali lavori (quando, tra tre o quattro anni? o di più?) il parcheggio avrà una capienza di 950 posti macchina contro i 350 attuali. Perché non si accelerano i tempi? Le lamiere del cantiere del 1° lotto resistono ancora, così come le tre o quattro costruzioni in cemento innalzate dalla ditta per deposito dei materiali e le lamiere che celano le sacche di vuoto tra il parcheggio e la strada, impedendo l'uso del marciapiede ai pedoni. Che cosa si aspetta di eliminare? I platani centenari stanno morendo, e se non si tratterà di «morte naturale», ci penseranno le ruspe ad abbatterli per la costruzione di un sottovia da 40 miliardi di lire. Gli abitanti della zona sfruttano il parcheggio a mo' di garage personale. Eppure l'installazione di qualche contenitore e il rifacimento del manto non sono costosissimi, né impossibili. Si potrebbe peraltro pensare ad un parcheggio a pa-

gamento. Sarebbe l'occasione per assegnare qualche posto di lavoro «non abusivo» ai giovani disoccupati civesi, per tutelare i cittadini dai furti (quanto meno dalle ore 8.00 alle ore 20.00) e per un controllo sull'abbandono dei rifiuti. E con gli utili, si potrebbe provvedere alla manutenzione delle strutture pubbliche. Il trincerone costituisce l'esempio di come non si deve fare...

Mario Avagliano

## SCRITTA DA CANCELLARE

Qualche giovane evidentemente sconsiderato si è visto lo sfizio di scrivere a grosse lettere sulla parete del palazzo che in Via E. De Filippis (Casavella) di Cava sta proprio di fronte al ponte che collega la strada statale con la frazione Pregiato e con la contrada S. Nicola, la poco simpatica scritta di: «Vogliamo droga, roccenroll e sesso». Un concittadino, abitante a S. Nicola, ci ha detto che una tale scritta è poco encomiabile e poco onorevole, eppertanto egli prega l'amministrazione comunale di farla cancellare.

## PLIEGO DE MURMURIOS

fondato e pubblicato da Gianluigi Pla Benito, è una rivista letteraria di piccolo formato in lingua spagnola che sta al suo decimo anno di vita: non è in vendita, ma è gratuita. Per inviare poesie od articoli di collaborazione, indirizzare a Pliego de Murmuros c/o Juan Luis Pla Benito, Via Portugal, 81-4°-1 Sabadell - Barcelona 08201 - Spagna.

## NON LASCIARMI FRATELLINO... (ad un angelo mai nato)

Le dolci speranze di averlo con noi sono cadute.  
Un vortice, le ha risucchiato...  
Ed io, che già fantasticavo!  
Avrei voluto carezzare i suoi piccoli piedi,  
avrei voluto ascoltare le sue prime parole,  
avrei voluto condurlo con grinta  
ad affrontare la vita...  
Qualcuno l'ha strappato con violenza  
al grembo materno:  
me l'ha portato via!  
La sua anima era colma delle mie speranze,  
dei miei piccoli sogni...  
Il suo cuoricino pulsava nel mio:  
già riuscivo a sentire, ogni suo battito.  
Il suo corpicino straziato, oltraggiato,  
ha abbandonato la vita...  
«Non lasciarmi ti prego...»  
implorano inutilmente, gelide lacrime  
che mi attraversano il viso:  
«Non lasciarmi, fratellino...».

Solange Ferraioli (Anni 13)

## DONARE ALL'ANZIANO

Chi a nome l'ha chiamato Donatella l'ha posseduto come Donatella, «Ella donante» con sottomissione, quasi sospinta a soddisfare adone.

Ma, a me venendo con avviso, a un vecchio, l'offerta ha sormontato, che mi specchio. Io già l'appello, in umiltà, Donata e cerco premio a farla compensata.

(l'attesa)

Stavo per dedicarle vieti versi solito modo, nei rimpianti immersi. Ma Lei non viene. E quanto sopra è sogno, rimuginando, quindi mi vergogno...

(La risolutezza)

Oh, eccola venuta! E ben sottile ha soddisfatto apporto mio senile. Sua donazione supera parole che possano esaltare in giusta mole!

Or debbo dirmi ben compreso, o è... male in «quella» Società che vuol... «morale»?

(Roma)

Il Sincerista

## A MADUNNELLA D' A LUCE

'Ncopp'a na grotta d' 'o monte 'e Bunèa putimmo a Cava na chiesa ammirà, 'a gente antica, devota comm'era, nce 'a costruite, so' seculè fa.

'Ncopp'a l'altare, int' 'a roccia scavata, comm'a na stella, nu quadro lucente, dint'a stu quadro, cu' arte pittata, na Madunnella ca pare vivente.

L'ucchie te guardeno cu' tenerezza, 'e llabbra parleno cu' tant'ammore, se calma l'anema, passa 'a tristezza, fa cchiù viva 'a speranza int' 'o core.

E spanne attornno na luce divina ca 'ncanta e attira a chi prega cu fede, sbrenne 'sta luce a 'a sera 'a matina, pe' tutt' 'a gente ca prega e nce crede.

E quanta grazie faje, Madonna mia, miraculo faje Tu, Madonna bella, 'ncielo Tu si' pe', nuje, Santa Maria, d' 'o Tribunale 'e Dio l'Avvocata.

Ma pe 'sta luce toja, Divina Stella, ca 'e ppene 'e chesta vita nce arredece, pe' mme, Madonna mia d'Avvocata, si' pure 'a Madunnella Tu d' 'a luce!

'E a luce 'e st'ucchie mieje c'aggio perduta, o' Madunnella mia dammella Tu, che 'a quanno chesta luce se n'è ghiuta, 'a vita è nu turmiento e niente cchiù!

N. B.: Questa poesia mi è stata ispirata dalla immagine sacra della Madonna dell'Avvocata di Cava che, per la luce soprannaturale che diffonde, io ho chiamata anche: «Madunnella d' 'a luce!».

Antonio Imparato



Emanuele è nato nel giorno di Natale in Salerno dai coniugi Luigi Conti, industriale e Rag. Ada Bellizzi. Al piccolo, ai genitori, al bisnonno Prof. Luigi Conti già docente di filosofia nei nostri licei, ai nonni Avv. Ennio Bellizzi e Prof. Alfonso Salasano, Dott. Mario Conti e Allegronda De Mol, le nostre felicitazioni e gli auguri più fervidi.

A Johannesburg in ancor valida età è deceduto il nostro concittadino Matteo Avallone. Alla madre Ines, alle sorelle Maria, Pia e Bianca, al fratello Giuseppe, qui residenti, ed ai familiari le nostre condoglianze.

In veneranda età è deceduta Anna Coppola vedova dell'indimenticabile Dott. Biagio Salomone (che fu apprezzatissimo veterinario del nostro Comune) e madre dell'egualmente indimenticabile Dott. Carmine Salomone che, specialista in malattie polmonari, fu rapito in ancor giovane età all'affetto dei suoi cari e dei suoi estimatori. Ai figli Pina e Franco, alle nuore, al genero, ai nipoti e parenti, le nostre sentite condoglianze.

A tarda età è deceduta Orsola Lambiasi (Orsolina) moglie del Rag. Domenico Sarno (Mimi) e madre dei Ragg. Giovanni e Francesco. Ad essi, al fratello Alfonso, residente in Sudafrica, ai familiari, vanno le nostre sentite condoglianze.

In Roma è deceduto il Dr. Alberto Porzano, funzionario del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dilettito marito della nostra concittadina Prof. Maria Canfora. La salma è stata trasportata a Cava per la inumazione nel nostro cimitero. Alla gentile Prof. Canfora, il cui indirizzo a Roma è in Via Petronio Arbitro 11, ed ai suoi familiari le nostre sentissime condoglianze.

Complimenti al nostro protetto Giuseppe Bosco, il cui figlio Dino, domenica scorsa ha eseguito brillantemente a 9 anni di età, opere al pianoforte, preparato dalla M. Alfonsina Cacciatore, in una esibizione di ragazzi a Villa Cinzia di Cava.

#### CHI PRIMME S'AZE CUMMANNE!

Cava purtroppo è diventata una città senza autorità e senza amministrazione. E' il caso di dire che a Cava chi prima si alza al mattino quello comanda (Chi primme s'aze, chille cummanne!). Ne volete un esempio? Ebbene chissà a chi venne la felice idea di far quattrini in occasione del Natale, e qualche anno fa, prese a stendere lungo i marciapiedi del Corso e delle strade principali di Cava, grossi rotoli di carta rossa a mo' di tappeti, per incassare dai commercianti un corrispettivo di non sappiamo quante lire. Quest'anno, evidentemente lo stesso intrepidente ci ha intronessato l'associazione dei commercianti, ed alla tappezzatura in rosso sono stati aggiunti degli scheletri di stroncati abeti davanti ad ogni negozio, ed ogni negozio ha dovuto pagare cinquantamila lire per il disturbo. Appena dopo la stesura dei tappeti la pioggia li ha sporcati e li ha accartocciati facendoli diventare dei pericolosi intralci per la circolazione dei pedoni, ed i passanti più disaccorti ci han rimesso, quando è venuta ad essi buona, per lo meno una bella o brutta sdrucitura ai ginocchi. Invano abbiamo invocato, a mezzo della

televisione locale, che si provvedesse alla sistemazione di quelle distese di tappeti; ma nessuno se l'è fatta passare neppure per l'anticamera del cervello, perché, tanto, il danaro era stato già sborsato dai commercianti, e l'amministrazione comunale, che dovrebbe curare gli interessi e la salute dei cittadini, è rimasta anche essa sorda, evidentemente perché la iniziativa non era stata sua. La maggior parte degli alberelli di abete sparirono già nella prima notte di festa, tanto che successivamente ogni commerciante, per salvare il salvabile, ha dovuto rientrarli in negozio durante la notte; ed il resto è rimasto perché i ladri si sono accorti che non di piccoli abeti vivi si è trattato, ma di poveri alberelli tagliati ed uccisi in tenerissima età. Alla fine delle feste, nessuno si è preoccupato di ritirare quelle bande di tappeti rossi, e tanto meno di rimuovere dai pavimenti dei portici le liste gommate di attacco (cattivo attacco), così ora i pavimenti dei portici sono solcati da due liste parallele che danno l'idea di binari delle ferrovie dello Stato o della vecchia tranvia. E l'amministrazione comunale che non si era curata di disciplinare la iniziativa, non si è preoccupata neppure di vedere che quelle strisce costituiscono una bruttura da eliminare da parte di coloro che avevano azzeccato a terra i tappeti di carta.

O Dio! Non crediate che in cuor nostro abbiamo deprecato una iniziativa di festa che avrebbe potuto essere simpatica, se curata come di convenienza.

Anzi, abbiamo plaudito alla iniziativa e soprattutto a quella di far diffondere da altoparlanti le musiche natalizie (meglio, però, sarebbe stato se al posto di quegli Ullera-Ullera in lingua straniera, fossero state diffuse le vecchie canzoni napoletane, più care e comprensibili da parte dei cavaesi); ma lo schifo ed il disinteresse completo da parte dei pubblici amministratori cittadini ci ha addirittura nauseati. Sicché ci vien fatto di chiederci: fino a quando dovremo andare avanti così, in attesa che qualcosa cambi?

#### SALUTO A PANORAMA TIRRENO

Con il titolo di «Panorama Tirreno» è sorto a Cava un nuovo periodico ad edizione quindicinale. Direttore Responsabile è Enrico Passaro, e Direttore Editoriale il Dott. Biagio Angrisani, giornalista pubblicista che da poco ha terminato la pratica presso il nostro Castello ed a Roma dirige una Rivista Aziendale. E' fatto bene ed è interessante, perché redatto da giovani e come tale ci aiuta a comprendere le nuove mentalità. E' stato presentato ai cavaesi il 30 Dicembre scorso nel salone della Biblioteca Comunale Avallone. A causa dei concomitanti impegni, facemmo appena in tempo ad intervenire, quando il moderatore della riunione, nel salutarci, ci disse che per oltre una decina di volte era stato fatto cenno alla nostra modesta opera vicina ed al Castello. Ne siamo grati ai vari oratori, ed a Panorama Tirreno auguriamo lo stesso successo e la stessa lunga vita del Castello. Non sappiamo però se vorrà limitare la sua zona di interesse alla città di Cava od a tutta la fascia italiana del Tirreno; nel primo caso il titolo della testata ci sembra poco appropriato, perché lascia spaziare le aspettative alla maggiore estensione della costa tirrena. La direzione è a Roma, la redazione invece è a Cava, Via O. Di Giordano, 11, e la tipografia è quella di De Rosa e Memoli in Via Principe Amedeo di Cava.

Direttore Responsabile  
**DOMENICO APICELLA**

Registrato al n. 147  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958  
Tipografia MITILIA  
Cava de' Tirreni (SA)

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

UNA BANCA GIOVANE AL PASSO CON I TEMPI

Capitali amministrati al 30-9-1990: Lit. 641.477.636.059

Direz. Gen.: Salerno - Via G. Cuomo, 29 - Tel. 618111 (N. 10 linee)

FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA

Sede Centrale e Agenzia di Città n. 1  
Baronissi; Campagna; Castel San Giorgio;  
Cava de' Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Paestum;  
Roccamare; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO

Marigliano  
Banca abilitata ad operare  
nel settore degli scambi commerciali con l'estero

## OTTICA DI CAPUA

La Ditta, ricambiando la fiducia della affezionata clientela e garantendo un servizio sempre migliore, Vi attende in Cava de' Tirreni

CORSO UMBERTO I n. 254 - TEL. 34.14.42

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA  
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Viale Marconi - Parco Beethoven - tel. 341627 -  
CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30 - 13,30



**SCOTTO F.**  
CERAMICA ARTISTICA VIETRESE  
Via Costiera Amalfitana, 14/16  
Tel. (089) 21.00.53  
84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALY

Aperto tutto l'anno anche festivi: 9-13 - 15-30-18 (20 d'estate)  
Giovedì riposo settimanale  
Ceramica Vietrese: «Antica Tradizione»  
SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

## AUTOSCUOLA TIRRENA di Matriciano

ESAMI IN SEDE  
Via Michele Benincosa, 4 - Tel. (089) 841984  
CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono (089) 445099

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Rag. Giovanni De Angelis) - Via della Libertà  
Tel. (089) 841700

**BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI**  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI  
di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni  
VASTO ASSORTIMENTO



**TIRREN TRAVEL**  
di GUIDO AMENDOLA  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
P.zza Duomo tel. 341666-341807  
Informazioni - passaporti e visti  
consolari  
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHI  
BIGLIETTI TEATRALI

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI  
- QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO -

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

- COLONIALI -  
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI  
Con grandi depositi  
- CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'  
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI  
SPEZIE DI OGNI GENERE



**Antonio Ugliano**

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR  
C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TECH  
JBL - ORTOPHON - BASF

## Q 8 LA BENZINA • L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
CAVA DEI TIRRENI  
Massimo rendimento - Massima Garanzia

## NUOVA FRUTTERIA LA CAVESE di ALFREDO ABATE

Si è trasferita a Via V. Veneto, 92 - Il tel. è sempre 441890  
L'assortimento di frutta e verdura è sempre il più vasto

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
C.so Mazzini, 161 - Tel. 34.16.83 - CAVA DE' TIRRENI  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI  
DIETETICI E COSMETICI  
al primo piano Ortopedia e Sanitari  
Tutto per la salute del bambino

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenofli, 26-28  
CAVA DEI TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI  
ITALIANI e STRANIERI



Cava de' Tirreni - Napoli  
OSCAR BARBA  
concessionario unico

## CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava dei Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI  
attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti - Tutti i confort - Ampi giardini  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. (089) 464022 - 465048 - 465549

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO  
Salerno

Torrefazione - Depositi - Uffici  
Ingresso Coloniali - Via S. Leonardo, 120  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

## Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO  
ASSICURAZIONI - CAUZIONI  
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 34.16.33 - P. Vitt. Em. III  
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione  
definisce anche sollecitamente i sinistri

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Articoli tecnici - Macchine per ufficio  
Corso P. Amedeo, 71/79 - Tel. 344224  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)



**Tipografia MITILIA EDITRICE**

Forniture per  
Libri ed Uffici

Partecipazioni  
di nascita, di nozze,  
prime comunioni  
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DEI TIRRENI  
Corso Umberto, 325  
Telefono 34.17.43

## Carmine Apicella Confezioni

Trav. Benincosa, 371 - CAVA DEI TIRRENI  
Veste bene ed a prezzi convenienti con i prodotti  
delle migliori fabbriche italiane

## DE. AB.

di RAFFAELE ABATEMARCO  
DISINFESTAZIONI - DERATTIZZAZIONI  
Via O. Di Giordano - Tel. (089) 84.38.20  
CAVA DEI TIRRENI

## SOLUZIONI ADEGUATE

- Per il proficuo impiego del risparmio  
- Per il finanziamento di esigenze personali,  
familiari ed imprenditoriali  
- Nei servizi bancari tradizionali ed innovativi



**CREDITO COMMERCIALE TIRRENO**

IN CAMPANIA AL FIANCO DI PRIVATI  
ISTITUZIONI ED OPERATORI ECONOMICI  
SEDE E DIREZIONE IN CAVA DE' TIRRENI  
Filiali in Acciaroli - Ascea - Nocera Sup. - Salerno - Solofra